

tando il tempo del frutto, che fanno queste apparitioni, & andare a poco a poco considerando l'humiltà con cui lasciano l'anima, & la fortezza nella virtù, perche se è Demonio presto darà segno, & lo toglieranno in mille menzogne se il confessore ha l'perienza, & è passato per queste cose ha bisogno di poco tempo per intenderlo, perche subito dalla relatione, che gli farà fatta, vedrà se è Dio, ò imaginatione, ò Demonio, specialmente s'ha hauuto dono da Dio di conoscere li spiriti, che se hauerà questo, & farà litterato, ancorche non habbia l'perienza lo conoscerà molto bene.

Quello che è molto necessario sorelle, è che caminate con gran sincerità, & verità co'l confessore, non dico in dire i peccati che questo è chiaro, ma in spiegar l'oratione, perche se non v'è questo, non v'assicuro che caminate per dritto camino, ne che sia Dio colui, che v'insegna cōpiacendosi egli molto che si vada con semplicità, & con verità con loro, che stanno in luogo suo, come farebbono con lui medesimo, desiando che sappiano tutti i nostri pensieri per piccoli che siano, hor quanto più l'opere? & facendo questo non vi turbate, ne v'inquietate, che se bene non fusse Iddio, se hauerete humiltà, & buona conscienza non vi farà danno, che il Signore fa cauare bene dal male, & per la via, che il Demonio vorrebbe che perdesse, acquistarete più, & pensando che Iddio vi fa fauori sì grandi vi sforzate ad amarlo più, & seruirlo meglio, & tenere sempre occupata la memoria nell'immagine sua, come diceua vn grande litterato, che il Demonio è vn Pittore, & che se egli ritrahesse molto al viuo l'immagine del Signore, & gliè la mostrasse non gli rincrescerebbe per auuiare cō lei la deuotione, & far guerra al Demonio con l'arme sue medesime, perche ancorche vn Pittore sia molto eccellente, nõ perciò s'ha da lasciare di riuerire l'immagine che fa, s'è di colui, che è tutto il nostro bene.

Parziali molto male quello che alcuni cōfigliano, cioè che facessero scherni con le mani, quando così vedessero qualche visione, perche diceua che douunque vediamo dipinto il nostro Re, dobbiamo riuerirlo, & veggo che ha ragione, perche anco fra noi si sentirebbe pena se si sapesse vna persona ch'ama vn'altra di fare somiglianti vituperij al suo ritratto; Hor

quanto è più ragioneuole che si tenga sempre rispetto come vedremo vn Crocifisso, ò qual si voglia ritratto del nostro so- urano Imperadore, se bene ho scritto questo altroue, mi piace di metterlo qui per hauer veduto vna persona, che si trouò molto afflitta, hauendole comandato prendere questo rime- dio non so chi se'l ritrouasse per tormentarsi duramente chi non può far altro che obedire se il Confessore le da questo ri- medio, parendogli che no'l prende se ne vada in rouina; Hor il mio parere, che ancorche ve lo diano dicate loro questa ra- gione sopradetta con humiltà, & non vi curate di prenderlo; e strettamente mi quadrorno le buone ragioni, che mi dette chi mi ragionò in questo caso.

Vn guadagno grande cauà l'anima di questo fauore, che il Signore le fa, & è che quando ripensa di lui, ò nella sua vita, e passione si ricorda del suo mansuetissimo, & formoso volto, il che è gradissima cōsolatione, come qui ne la darebbe mag- giore hauer veduto vna persona, che ne ha fatto molto bene, che se mai l'haueffimo conosciuto. Io vi dico, che fa assai giouamento vna sì gioconda, & dolce memoria, altri bene porta seco, ma come ho detto tanto de gli effetti, che causa- no queste cose, & se ne ha da dir più, non passerò più oltre, ne dirò altro, che auifarui molto, che quando saperete, che fa Dio queste gratie all'anime, giamai vi venga voglia di supplicarlo di desiderare, che vi guidi per questa via, che quantunque vi paia molto buona, & che si deue stimare assai, non conuiene per alcune ragioni; la prima, perche è mancamento di humil- tà voler voi, che vi si dia quello, che giamai hauete meritato, & così credo io, che poca n'hauerà, chi desiderarà simili cose, perche si come vn vil contadino si troua lontano di deside- rare d'essere Rè, parendogli impossibile, perche non lo merita così stà l'humile da cose somiglianti, & credo io che questi do- ni mai si concederanno ad altri, che a gl'humili, perche prima di fare queste gratie da il Signore vn vero conoscimento del proprio niente. Hora come s'intenderà con verità, che si fa segnalato beneficio in non mandarla nell'Inferno colei, che hauerà tali pensieri? La seconda perche è molto certo, che è ingannata, ouero che si troua in gran pericolo, perche ba- sta al Demonio, che vi sia vna porticella picciola aperta per
omnup e T
farcì

farci dare in mille rompicolli. La terza l'istessa imaginatio-
ne, quando vi è vn grande desiderio, & l'istessa persona se per-
suade vedere quello, che desidera, & vdirlo, come quelli, che
fra il giorno si trouano con gran voglia di vna cosa, & vanno
ripentando molto in essa, che la notte se la sognano; La quar-
ta perche farebbe molta presuntione volere voi eleggere la
strada, non sapendo quello, che ne si conuiene più, douendo
lasciar fare al Signore, che vi conosce, acciò egli vi guidi per
la via, che più gli piace; La quinta pensate forse, che son po-
chi i trauagli che patiscono coloro, che riceuono questi doni?
Sono grandissimi, & di molte maniere, & che sapete se potre-
ste voi soffrirgli? La sesta, che forse per l'istesso, oue pensate
guadagnare, perdereste, come fece Saul per esser Rè. In fine
forelle senza queste ragioni, vi sono dell'altre, & credetemi,
che'l più sicuro è non volere altro, che la volontà de Dio,
mettiamoci nelle sue mani, perche egli ne ama molto, &
non potremo errare, se con deliberata volontà stiamo fermi
sempre in questo.

Hauete d'auertire, che per riceuer molte di queste gratie
non si merita più gloria, anzi più obligate restiamo a serui-
re quello in cui stà il meritare più; non ce lo toglie il Signo-
re, poiche stà in mano nostra, & cosi vi sono molte perso-
ne Sante, che giamai seppero, che cosa fusse riceuere vno di
questi fauori, & altre, che l'hanno riceuuto, che non sono
Sante, & non pensiate, che siano continue queste gratie,
anzi per vna volta, che il Signore le fa, sono molti i traua-
gli, & cosi non si ricorda l'anima se l'ha da riceuere più, ma
solamente come per quelle ha da seruire, vero è che deue es-
sere di grande aiuto per possedere le virtù in più alta perfet-
tione, ma colui, che l'hauerà acquistata a costo delle sue fati-
che, meritarà molto più; Io so de vna persona, a cui il Signo-
re haueua fatte queste gratie, & anco di due, vna delle quali
era huomo, che si trouauano tanto desiderosi di seruire sua
Maestà a loro spesa senza questi vezzi sì grandi, & tanto bra-
mosi di patire, che si lamentauano con Nostro Sig. perche gli
daua loro, & se haueffero potuto non riceuergli l'hauerebbo-
no recusati. Dico carezze non di queste visioni, che pure
veggono in fine gli acquisti grandi, che si faranno con loro,

& sono molto da stimare, ma quelli, che il Signore dà nella contemplatione, è ben vero, che ancora questi sono desiderij sopranaturali al parer mio, & di anime molto innamorate, le quali vorrebbero fare conoscere al Signore, che non lo seruono per soldo, & così giamai si ricordano, che hanno da riceuere gloria per cosa che facciano, onde perciò s'habbiano a sforzare a seruire, ma solo di contentare l'amore, che è il suo proprio naturale oprare sempre in mille modi, e se potesse l'anima vorrebbe trouare mille inuentioni per consumarsi, & trasformarsi in lui, & se bisognasse restare per sempre annihilata per la maggior gloria de Dio, lo farebbe di molta buona voglia, sia egli per sempre lodato. Amen.

Poiche abbassandosi a comunicarsi con sì miserabili creature vuol mostrare la sua grandezza.

Capitolo X. Dice d'altre gratie, che fa il Signore all'anima per differente maniera delle già dette, & del frutto grande, che si raccoglie di quelle.



DI molte maniere si comunica Dio all'anima con queste apparitioni alcune quando si troua afflitta, altre quando le ha da venire qualche trauglio grande, altre per delitiare sua Maestà con lei, & accarezzarla, ne accade particularizar più ciascheduna cosa, poiche l'intento mio non è se non fare conoscere ciascheduna delle differenze, che sono in questa strada fin doue io saprò, acciò intendiate sorelle le loro qualità, & gli effetti, che lasciano, perche non gli paia che ogni imaginatione sia visione, & perche quando veramente sarà visitata, sapendo che è possibile, non restiate inquiete, & afflitte, perche guadagna molto il Demonio, & gusta grandemente di vedere inquieta vn'anima, veggendo che questo l'è gran disturbo per impiegarfi in amare, & lodare Iddio.

In altri modi si comunica sua Maestà assai più sublimi, & meno pericolosi, perche secondo il parer mio non potrà il Demonio contrafargli, & così malamente si possono dire per essere cosa molta occulta, che l'imaginarie si possono dichiarare meglio. Accade quando piace al Signore stando l'anima in oratione,

oratione, & trouandosi tutta ne suoi sentimenti, venirli in vn tratto vna sospensione, in cui il Signore le fa sapere secreti gradi, che pare gli vegga nel medesimo Dio, che queste non sono visioni della Sacratissima humanità, & se benedico che vede, non vede nulla, perche non è visione imaginaria, ma molto intellettuale, oue se le scuopre, come in Dio si veggono tutte le cose, & le tien tutte in se medesimo, & è di giouamento grande, perche quantunque passa in vn momento, resta fortemente scolpita, & cagiona grandissima confusione, & vedesi più chiaramente la maluagità dell'offese, che facciamo peccando in lui medesimo, cioè a Dio, perche stando dentro lui commettiamo grande maluagità.

Voglio mettere vna comparatione per daruelo ad intendere; Facciamo conto, che sia Iddio come vna mansione, ò palagio molto grande, & bello, dentro a cui stà tutto il mōdo; Può per sorte il peccatore per commettere le sue maluagità appartarsi da questo Palagio? Non per certo, ma dentro l'istesso Iddio si commettono le abhominazioni, le dishonestà, & i peccati, che facciamo noi peccatori: O spauenteuole cosa, & degna di grande cōsideratione, & molto gioueuole per quelle, che poco sappiamo, che non finiamo d'intendere queste verità, che se l'intendessimo non sarebbe possibile hauere ardimiento così sfacciato.

Consideriamo sorelle la grande misericordia, & pazienza di Dio, che non ci sprofonda là subito. Diamogli gratie grandissime, & vergogniamoci di risentirci per cosa, che si faccia, ò che si dica contra noi, essendo la maggiore maluagità del mondo il risentirci noi d'vna parola, che sia detta in assenza nostra, & forse con non cattiuu intentione, vedendo che sopporta il nostro Creatore tante ingiuriè dalle sue creature stando dentro a lui medesimo. O miseria humana quando sarà, figliuole, che imitiamo in qualche cosa questo grande Dio? Deh non ci paia dunque di far gran cosa in soffrir ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo colui, che ce le fà; poiche questo Signore non ha mancato d'amare noi, quantunque molto l'habbiamo offeso, & così ha gran ragione in volere, che tutti perdonino per molti torti, che siano fatti loro.

Hor io vi dico figliuole, che ancorche presto passi questa visione, è vn dono grande che fa il Sig. all'anima se vorrà cauar frutto di quella, hauendola quasi sempre presente. Parimente accade in vn'istante, & di maniera, che non si può dire, mostrando Iddio in se medesimo vna verità, che pare che lascia oscurate tutte quelle, che sono nelle creature, può far conoscere molto chiaramente che egli solo è verità, che non può mentire, & quì s'intende bene ciò che dice Dauid in vn Salmo, che ogn'huomo è bugiardo, il che mai si farebbe inteso: Così, ancorche molte volte si fusse vdito essere verità che non può fallire. Ricordomi di Pilato il molto che domandaua a Nostro Signore quādo nella sua passione gli disse che era verità, & del poco, che noi sappiamo quā di questa somma verità; Io hauerei voluto sapere dar meglio ad intendere questo, ma non si può dire; Cauiamo di quā sorelle, che per confor marne col nostro Iddio, e sposo in qualche cosa, farà bene che studiamo sempre di caminare con questa verità: non dico solamente che ci guardiamo dalla bugia, che per gloria di Dio già veggo, che hauete gran cura di non dirle per niuna cosa; ma che caminiamo in verità dinanzi a Dio, & dalle genti, in quante maniere potremo, specialmente non volendo, che ci tengano per migliori di quello, che siamo, & nelle nostre opere dando a Dio quello che è suo, & a noi altre quello che è nostro, procurando cauare d'ogni cosa la verità, & così faremo poca stima di questo mondo, che è tutto bugia, & falsità.

Vna volta stauo io considerando per qual cagione era Nostro Signore tanto amico di questa virtù dell'humiltà, & mi si offerse in vn tratto senza considerarlo, che è per essere Iddio somma verità, & humiltà, & caminare in verità, perche gradissima verità è non trouarsi in noi cosa buona, altro che miseria, e l'essere niente, & chi non fa questo viue in inganno, bugia, & falsità, & chi meglio l'intederà gradirà più alla somma verità, perche camina in quella; Piaccia a Dio sorelle di farne questa gratia di non vscir mai da questo proprio conoscimento, Amen.

Di queste gratie fa il Signore all'anima, perche come è vera sua sposa, che già si troua resolutissima di fare in tutto la volontà di lui, le vuol dare alcuna notizia, perche sappia in qual

cosa l'ha da fare, e delle sue grandezze, non v'è, perche tratta d'altro, hauendo detto queste doi cose, per esser di gran profitto in cose simili non vi è da temere, ma da lodare il Signore, che si degna farli, perche il Demonio al parer mio, & anco la imaginatione propria, tengono quiui poca entratura, & così l'anima rimane con grandissima sodisfattione.

Cap. XI. tratta d'alcuni desiderij grandi, & impetuosi che dà Iddio all'anima di goderlo, che mettono a rischio di perder la vita, e del guadagno, che resta di questa gratia che fa il Signore.



SARANNO forse state basteuoli tutte queste gratie, che ha fatto lo sposo all'anima per far che la colombina, ò farfaletta, resti sodisfatta, pensate me ne sia dimenticata, e ch'ella si riposi e fermi doue ha da morire? Non per certo; anzi si troua molto peggio, ancorche per molti anni habbia riceuti questi fauori, sempre geme, & v'è lagrimosa, perche da ciascheduno d'esse le resta maggior dolore, e la cagione è

che come v'è tuttauia conoscendo più le grandezze del suo Dio, & si troua tanto assente, e lontana da goderlo, le cresce molto più il desiderio, perche parimente cresce l'amote, mentre più se le scopre quanto merita d'esser amato questo grande Iddio, & Signore, e viene in questi anni crescendo a poco a poco questo desio, di maniera, che la conduce a tanta pena come hora dirò; ho detto anni confermandomi con quello, che ha praticato quella persona, di cui ho ragionato, che ben conosco, che non bisogna prefigger termine a Dio, perche in vn'istante può fare, ch'vn'anima giunga alla maggior altezza, che dir si può, & perche egli è potente per far tutto quello, che vuole, e che vorria fare, e bramoso di far molto per noi.

O come alle volte, che in queste angoscie, lagrime, e sospiri, & impeti grandi che si son detti, che tutto ciò par sia proceduto dall'affetto nostro proprio, con gran sentimento, ma tutto è nulla in comparatione di quest'altro; perche quello par vn fuoco mezo morto, che stà fumando, e si può soppor-

tare

tare benchè con pena, ò come dico alle volte, che standosi l'anima così abbruggiando in se medesima, che per vn pensiero molto leggiro, e per vna parola, che ode, come farebbe, tarda troppo il morire, onde non si sà se viene da vn'altra parte, ne come, vn colpo, ouero come se venisse vna faetta di fuoco, non dico che sia faetta, ma qual si voglia cosa, che ella si sia, si vede chiaro, che non può proceder dal nostro naturale, ne anco è colpo, se ben dico colpo, ma ferisce acutamente, e non in parte douè quà si senteno le pene al parer mio, ma nella più profonda, & intima parte dell'anima, doue questo flogore, che tosto passa, ciò che troua di questa terra del nostro naturale ne manda in poluere, che per il tempo che dura è impossibile ricordarsi di cosa pertinente all'esser nostro, perche in vn punto lega le potenze di forte, che rimangono senza alcuna libertà per ogni cosa, se non per quelle, che l'hanno d'accrescere questo dolore.

Non vorrei, che questo pareffe assegeratione, perche veramente m'accorgo, che sono scarfa, perche non si può esplicare, egli è vn ratto di sentimenti, e di potenze per tutto quello, che non fauorisce di sentir questa afflitione, perche l'intelletto molto desto per conoscer la ragione, che vi è di sentir dolore per vederli l'anima assente da Dio, e nell'istesso tempo aiuta sua Maestà con vna si viua notitia di se, che s'accresce la pena in tanto grado, che è sforzato chi la proua a mandar fuora altissime grida, con tutto, che sia persona paziente, & assuefatta a patir dolori grandi, ma per all' hora non può far dimeno, perche questa pena non si sente nel corpo, ma nell'intimo dell'anima, quindi cauò questa persona quanto sono più forti i dolori dell'anima, che non sono quelli del corpo, e se le apprescendò esser di questa sorte quelli che patiscono in purgatorio, non essendo di quell'anime de impedimento, il non hauer corpo per lasciar di patir molto più che tutti quelli che si trouano in esso.

Et viddi io vna persona in questo termine, che veramente pensai se le finiua la vita, & non farebbe gran cosa, perche certo si corre gran rischio di morire, si che quantunque duri poco, lascia però il corpo molto fracassato, & in quell'istante ha i polsi tanto deboli, ch'appunto par che voglia
render

render l'anima a Dio, & non fon molto diuersi i termini, perche manca il calor naturale, e l'abbruggia di maniera, che con vn'altro pochetto di più l'hauerebbe compiti Dio i fuoi desiderij, non già perche senta dolor alcuno nel corpo, ancorche resti sneruato, e tristo come ho detto, di sorte, che rimane due, ò tre giorni doppo senza hauer forza da scriuere, e con dolori grandi, & anco mi par resta sempre il corpo con manco forza di prima; il non sentirlo, deue esser per il vantaggio, che fa il sentimento interiore dell'anima, per il qual non fa caso del corpo, ancorche lo facefsero in pezzi.

Mi direte, ch'è imperfettione, e perche non si cõforma con la volontà di Dio, poiche già gl'è data, fin quì poteua far quello, e così passaua la vita, ma hõra nõ, perche la sua ragione stà di sorte, che non è patrona di se stessa, ne pensar altro che quella ragione che ha di penare, poiche si troua lontana dal suo bene, che vuol far della vita? sente vna solitudine noiosa, che quanti sono in terra non le fan compagnia, ne le ne farebbono quelli del Cielo, se non hauesse presente quel che ama; anzi il tutto le da tormento, e si vede come vna persona pendente in aria, che non si ferma in cosa della terra, ne può salir in Cielo, arfa di questa sete, ne giunger all'acqua; nõ è sete tale che si possa soffrire, ma viene a tal termine, che niuna cosa la può spegnere, ne vuol che le sia spenta, se nõ con quell'acqua di cui disse Nostro Signore alla Samaritana, e questa non l'è data.

○ Dio mi aiuti, ò Sign. come affligete i vostri amatori, ma tutto è poco rispetto a quello, che doppo date loro, ben è che il molto costi assai, quanto più se tutto, cioè purificar quest'anima acciò entri nella settima mansione; Come quelli che hanno da entrar nel Cielo, si purificano nel Purgatorio, a paragon dunque di ciò è tanto poco questo patire, come farebbe vna giocciola d'acqua nel mare, quanto più, che con tutto questo tormento, & afflittione, che non può trouarsi maggiore a quel che io credo fra tutte quelle che son in terra, che questa persona di cui io parlo n'hauea patite molte grauissime, corporali, e spirituali, e tutte le pareuano nulla in comparatione di questa, sente l'anima esser di tanto preggio questa pena,

pena, che conofce molto bene, che non poteua ella hauera meritata, ma non è queſto ſentimento di maniera, che l'allegeriſca coſa alcuna, con queſto, molto di buona voglia la ſoffriſce e ſoffrirebbeſa tutto il tempo della ſua vita, ſe Iddio di ciò fuſſe ſeruito, ancor che non farebbe morir vna ſol volta, ma ſtar ſempre morendo, che veramente non farebbe punto meno.

Conſiderando dunque forelle coloro che ſtanno nell'inferno, che non iſtanno con queſta conformità, ne con queſto contento e guſto, che pone Iddio nell'anima, ne veggendo eſſer gioueuole queſto patire, ma che ſempre patiſcon più, e più, dico quì quanto alle pene accidentali, eſſendo il tormento dell'anima tanto più forte di qual ſi voglia di quelle del corpo, e quel che eſſi patiſcono, molto maggior di queſto, che quì habbiamo detto ſenza comparatione, è veder che queſti tormenti hanno da durar per tempo, che farà di queſt'anime ſuenturate? e noi che poſſiamo fare in vita sì breue, ò patire, che non ſi deue ſtimar nulla quanto ſi fa per eſſer liberati da ſi terribili, & eterni tormenti? Io vi dico che farà coſa impoſſibile dar ad intendere quanto ſia coſa penoſa il patir dell'anima, e quanto è differente da quello del corpo, ſe non ſi ſperimēta, e voglia il Signor medefimo che l'intendiamo, acciò meglio conoſciamo quanto gli ſiamo obligati, per hauerci chiamati a lo ſtato, doue per ſua miſericordia habbiamo ſperanza che ne libererà da detti tormenti, e perdonerà i noſtri peccati.

Hora ritornando a quello, che trattauiamo, che laſciamo queſte anime con molta afflittione, in queſto rigore dura poco, che al più longo al mio parere farà tre, ò quattro hore, perche ſe duraffe molto, ſe non fuſſe miracolo, farebbe impoſſibile che la ſiacchezza naturale il ſopportaffe, è accaduto non durar più d'vn quarto d'hora, e rimaner tutti in pezzi, vero è che queſta volta perdè i ſentimenti del tutto, con tanto rigor venne, e fu ritrouandofi in conuerſatione l'ultimo giorno di Paſqua di Reſurrettione eſſendo ſtata tutti quei giorni con tanta aridità che quaſi non ſapeua ſe era Paſqua con vdire ſolo vna parola, cioè che non finiſſe la vita.

Hor penſate che ſi poſſa reſiſtere non altrimenti che meſſa
in vn

in vn fuoco volesse fare, che la fiamma non hauesse caldo per abbrugiarla. Non è tale il sentimento di dolore, che possa diffimularsi, senza che quelli che sono presenti s'auueggano del gran pericolo, doue si trouano, quantunque non possano essere testimonio di quello che passa interiormente, & è verità, che le fanno in certo modo compagnia, ma è come se fussero ombre, & così le paiono tutte le cose della terra, & perche vediate, che è possibile se alcuna volta vi trouarete in questo, si scoprirà quiui la nostra debolezza, e'l nostro naturale, auuie ne taluolta, che stando l'anima, come hauete veduto, languendo, & che muore di voglia di morire, quando stringe tãto forte, che per vscire del corpo questo infocato desiderio, non le manca quasi nulla, teme veramente, & vorrebbe che alleggerisse la pena, per non finir di morire. Bene si lascia intendere essere questo timore di debolezza naturale, perche dall'altra parte non se le toglie il suo desiderio, non è possibile, che si leui questa pena, finche il Signore la toglie, che è quasi ordinario con vn ratto grande, ò con vna visione, doue il vero consolatore la consola, & fortifica, perche voglia viuere quanto piacerà alla sua diuina volontà.

Cosa penosa è questa, ma resta l'anima con grandissimi effetti, ha di già perduta la paura de' trauagli, che le possono occorrere, perche paragonati co'l sentimento così penoso, che sente l'anima, non le pare che siano nulla, & di tal sorte resta arricchita, che gustarebbe patirlo molte volte, ma ne anco può far questo per conto alcuno, ne v'è rimedio per rihauerlo, finche vuole il Signore, come ne anche ci è per resisterli quando viene, rimane con maggior dispregio del mondo di prima, perche vede, che niuna cosa sua l'aiutò in quel tormento, è molto più spiccata dalle creature perche vede, ch'il Creatore, solo è colui, che può consolare, e satiare l'anima sua, e cõ maggior timore, e sollecitudine di nõ offenderlo, perche vede che egli può consolare, e tormentare quando a lui piace.

Due cose mi pare che vi siano pericolose di morte in questo camino spirituale, l'vna è questa c'habbiamo detto, e l'altra d'vn'estremo gaudio, che tale è veramente, e sì grande che fa languire l'anima di sorte, che non le resta vn tantino per

no per finir d'uscire del corpo, & inuero non farebbe poca ventura la sua.

Hor qui vederete sorella, se ho hauuto ragione in dire, che bisogna hauer animo, e che hauerà ragione il Signore quando gli chiederete queste cose, di dirui ciò che rispose a' figliuoli di Zebedeo, se potrebbero bere il calice, tutte credo sorelle risponderemo di sì, e con molta ragione, perche sua Maestà

dà forza a chi vede hauerne bisogno, & in tutte le occasioni difende quest'anime, e risponde per esse nelle

persecuzioni, e mormorazioni, come faceua per la Maddalena, se non lo farà con pa-

role, lo farà con fatti, e finalmente prima che muoia, paga loro

ogni cosa insieme, come hora vedrete, sia

egli per sem-

pre benedetto, & lodinlo tutte le creature.

Amen.



Mansioni Settime.

Cap. I. *Tratta de i fauori grandi, che fa Dio all'anime, che sono arriuatę ad entrare nella settima mansione. Dice che al parer suo v'è alcuna differęza dall'anima allo spirito, ancor che sia tutto vna cosa, vi sono cose da notare.*



I parerà forelle che già s'è detto tanto in questo camino spirituale, che non vi resta nulla da dire, grand'inganno sarebbe il pensar questo, che nõ hauędo la grãdezza di Dio termine, ne ancol'aueranno l'opere sue; Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, & grandezze? Sarebbe certo impossibile; E così non vi douete marauigliare di ciò che s'è detto, ne di quello che si dirà, poiche è vna cifra di quello, che vi è da raccontar di Dio. Assai misericordia ne fà in hauer cõmunicatõ queste cose a persona, p mezzo di cui potiamo noi venire in cognitione, perche hauędo maggior notitia come egli si comunicasse alle creature sue, più lodaremo la grandezza sua, & ci sforzaremo di non stimare poco l'anima, di qui egli tanto si compiace, & hauędola ciascheduna di noi, e non prezandola, come merita creatura fatta alla imagine di Dio, perciò non penetriamo i soggetti grandi, che si trouano in essa.

Piaccia a sua Maestà di muouere la penna se di ciò è seruito, & operi sì, che io sappia dire qualche cosa delle molte che vi sono da dire, & che suole Iddio manifestare à chi conduce in questa māsione; Assai ho supplicato sua Maestà di questo, poiche egli sà che l'mio intento è che nõ siano occulte le sue misericordie, acciõ sia più lodato il suo santo nome; spero che nõ per me, ma per voi altre forelle, mi farà questa gratia, acciõ conosciate quanto importa il celebrare lo sposo vostro questo matrimonio spirituale con l'anime vostre; poiche tanti beni porta seco come vedrete, & anco perche da noi non resti di giungere a questo termine.

O Dio grande, par che tremi vna creatura sì miserabile com'io sono, di trattar cose tanto lõtane, da quel che merito intendere, & è vero che mi son trouata con gran cõfusione, pensando se era meglio finir con poche parole questa mansione, perche

perchemi pare che hanno da pensar, che io sappia questo per isperièza, emi reca gran vergogna, perche conoscendomi per quella ch'io sono, e cosa terribile da soffrire. Dall'altra parte mi par tentatione, e debolezza, ancorche s'habbiano a far mille giuditij, purchè sia lodato, e conosciuto Iddio vn pochetto più, gridimi dietro tutto il mōdo, oltre che farò già forse morta quando si vedrà questa scrittura. Sia benedetto colui che viue per sempre, e vincerà, Amen.

Quando N. Sig. è seruito d'hauer pietà di ciò che patisce, & ha patito per desiderio di lui quest'anima, la qual già spiritualmente ha pigliata per isposa, prima di consumare il matrimonio spirituale l'introduce nella sua mansione, ch'è questa terra, perche s'è come egli ne tiene vna in Cielo, deue hauer ancora nell'anima vna stāza doue habita sola sua Maestà, & diciamo vn'altro Cielo, perche molto ne importa forelle che non ci diamo ad intēdere che l'anima sia qualche cosa oscura, che non veggendola per lo più ci deue parere, che non ci sia altra luce interna se non quella che vediamo, e che dentro dell'anima nostra y'è come vna oscurità.

Di quella che nō stā in gratia, io ve'l confesso, e nō per mancamento del sole di giustitia, che stā in lei, dandole l'essere; ma per nō essere ella capace di riceuere la luce, come s'è detto nella prima mansione; Pigliamoci forelle particolare cura di pregare il Sig. per quelli, che stanno in peccato mortale, che farà grandissima, che se vedessimo vn Christiano con le mani legate dietro, con vna forte catena, & auuinto ad vna colonna, morendo di fame, e nō per mancamento di cibi, che gli ha vicino a sè molti delicati, ma perche non gli può pigliare per accostarveli alla bocca, e si trouasse in tanta nausea che fusse vicino a mandar fuori lo spirito, e morir nō di morte tēporale, ma eterna, non farebbe ella gran crudeltà starsene rimirandolo senza appressargli cibi alla bocca per farlo mangiare; Hor che farebbe fū per le vostre orationi gli fossero leuate le catene? Per amor di Dio vi chieggo, che habbiate sempre memoria nelle vostre orationi di anime somiglianti: non parliamo hora cō queste, ma con quelle che hanno fatto penitenza de i suoi peccati, e si trouano in gratia per la misericordia di Dio.

Possiamo cōsiderare non vna cosa rincapucciata, e limitata,

ma vn mondo interiore, oue capiscono tante, e si belle mansioni come hauete veduto, e così è douere che sia, poiche dentro a quest'anima v'è mansione per Dio. Hor quando sua Maestà si compiace di farle il fauor detto, di questo diuino matrimonio; primieramente l'introduce nella sua mansione, & vuole che non sia comel'altre volte, che l'ha messa in questi ratti, che io credo bene che all'horal'vnisca seco, come pur anche nell'oratione, che rimane, detta d'vnione, se ben colà all'anima non par d'esser chiamata da Dio per entrar nel suo centro, come quà in questa mansione, ma solo nella parte superiore, ma questo poco importa, ò sia d'vna maniera, ò sia di vn'altra. Quello che fa al caso è, che quiui il Signore l'vnisce seco, facendola diuentare cieca, e mutola, come fece a San Paolo nella sua conuersione, togliendole il sentir, come ò di che maniera sia quel fauor che gode, perche il gran diletto che sente all'horal'anima è quando si vede auuicinare a Dio, ma quando già l'vnisce seco, niuna cosa intende, perche si perdono, e rimangono assorbite tutte le potenze; ma qui è d'vn'altra maniera, perche vuole hormai il nostro buon Dio togliere le squame da gl'occhi, acciò vegga, e conosca parte della gratia che le fa, quantunque sia per vn modo strano, & introdotta in quella mansione per visione intellettuale, per certa maniera di rappresentatione della verità se le mostra la Santissima Trinità, tutte le tre Diuine persone, con vna infiammatione, che primieramente viene al suo spirito a guida d'vna nuuola di grandissima chiarezza, e queste persone conosce distinte, e per vna notitia mirabile, che si dà all'anima conosce con gran verità esser tutte le tre persone vna sostanza, vn potere, & vn sapere, & vn solo Dio, di sorte, che quello che habbiamo per fede, iui l'intende l'anima, possiamo dire come di veduta, quantunque non sia con gli occhi corporali questa vista, perche non è visione imaginaria. Qui se le comunicano tutte le tre Diuine persone, e le parlano, e le fanno capir quelle parole, che dice il Signore nell'Euan-gelio, cioè che verrebbe egli, & il Padre, & lo Spirito Santo a dimorar con l'anima che l'ama, & offerua i suoi comandamenti.

Deh Dio mio quanto differente cosa è vdir queste parole, e crederle, ò intender per questa maniera quanto son veraci,

Anchor che l'huomo in questa vita p'de l'vfo de i sentimēti, & inalza-to da Dio possa veder per trāsito la Diuinaessen-za, come probabilmēte si dice di s.Pao-lo, e di Mose, e d'alcuni al-tri, ma non parla quì la Madre di q-esta maniera di visione, che quantun-que sia di pas-saggio, e chiara, & intuiti-ua. Ma parla di vn cono-scimento di questo miste-ro, che dà Id-dio ad alcune anime p-mezzo d'vna luce grandis-sima, che lo-ro infonde, e nō senza alcuna specie creata, ma perche que-sta specie nō è corporea, ne chē si fi-gura nell'i-maginatioe: perciò la Ma-dre dice che questa visio-ne è intellet-tuale, e non imaginaria.

& ogni dì stupisce più quest'anima, poiche le pare, che non mai si partirono più da lei, ma che chiaramente vede nel modo c'habbiamo detto, che stà nel suo interiore come in vna cofa molto profonda, che non sà dir come sia, perche non ha lettere, e sente in se questa diuina compagnia. Vi parrà secondo questo, che non stà in se, ma tanto assorta, che non può attendere à nulla, anzi molto più che prima stà in se, per tutto ciò, ch'è seruitio di Dio, e come mancano l'occupationi, se ne stà con quella sì gradita compagnia, e se non m'acca l'anima a Dio egli giamai mancherà (al parer mio) di mostrarle con tal chiarezza la sua cara presenza, & ha gran confidenza, che Iddio che le ha fatta questa gratia, non sia per lasciarla in maniera che l'habbia a perdere, e così si può pensare, se ben non lascia per questo di caminar sempre cō maggior diligenza che mai, per non disgustarlo in nulla.

L'hauer questa presenza s'intende, che non è si chiaramente, dico si chiaramente come se gli manifestò la prima volta, & alcune altre, che volle farle questo fauore, perche se così fusse, farebbe impossibile attendere a niuna altra cosa, ne anco viuere fra la gente, ma quantunque non sia con tanta luce sempre che auuertisce si ritroua con questa dolce compagnia.

Diciamo hora, s'vna persona stesse in vna stāza molto chiara con altre persone, e chiudessero le finestre, e restasse all'oscuro, non perche si leuò la luce con cui le vedeua, resta di saper che son quiui; Hor quì si può dimandare se stà in man sua l'aprir la finestra per tornarle a vedere quādo vuole, Questo nò, ma quando N. Sig. vuole aprir l'intelletto, assai misericordia le fà in non partirsi mai da lei, e voler, che ciò intenda con tanta cuidēza. Pare che vuol quiui la diuina Maestà dispor l'anima per maggior cose con questa diuina compagnia, perche chiaro stà, che questo le farà di molto aiuto per andar più oltre nella perfettione, e perdesi il timore che haueua alcune volte dell'altre gratie, che le faceua, come s'è detto, e così fu che in tutto si trouaua meglio, e le pareua, che per li trauagli, e negotij che hauèsse l'essentiale dell'anima sua, giamai si mouerebbe da questa stanza, di forte, che le pareua vi fusse diuisione tra sè, e l'anima sua, & stando con molti trauagli, che le vennero poco dopo, che Iddio le fece questa gratia, si querelaua dell'anima nel modo che faceua Marta, quando si lamentò di Maria, che

se ne staua ella sempre godendo di quella quiete a piacer suo, e lasciava lei in tante fatiche, & occupationi per le quali non le puotè tener compagnia.

Questo vi parrà fuor di proposito, ma veramente passa così, perche quantunque s'intenda, che l'anima stà tutta vnita, non è imaginatione quello che ho detto, che è molto ordinario, onde io diceua, che si veggono cose interiori, in maniera, che di certo si conofce essere differenza molto conosciuta, dall'anima allo spirito, & quantunque sia in effetto tutt'vna cosa, si conofce però vna diuisione sì delicata, che alcune volte par che operi in differente maniera l'vno e l'altro, come colui saprà, a chi il Signor lo vuol far conofcere.

Parmi ancora, che l'anima sia differente dalle potenze, vi sono tante cose, e sì delicate nell'interno nostro, che farebbe profontione mettermi io a dichiararle: colà sù lo vedremo, se piacerà al Sig. di cōdurci p sua bōtā, oue scopriremo questi secreti.

Cap. II. Seguita il medesimo; Dice la differenza, che v'è dall'Vnione spirituale, al matrimonio spirituale, e la dichiara per delicate comparationi.



OR venghiamo a trattar del diuino, e spirituale matrimonio, quantunque questo fauor sì grande non debba poterfi con perfettione compire in questa vita, poiche se ci separassimo da Dio, si perderebbe questo bene sì grande. La prima volta, che Iddio fa questa gratia, vuole sua Maestà mostrarfi all'anima per visione imaginaria della sua santissima humanità, acciò l'intenda bene, & non sia ignorante che riceue così soprano dono; Ad altre persone farà per altre maniere; A questa di cui parliamo se le rappresentò Nostro Signore, subito che fu comunicata con vn grande splendore, bellezza, & Maestà, come doppo che risorse, & le disse che già era tempo, che ella prendessi per cose proprie le sue, & che egli prenderebbe quelle di lei per proprie, & altre parole, che sono più da sentire, che da dire.

Parrà che non era questa cosa noua, poiche altre volte se gli era rappresentato il Signore a quest'anima in questo istesso modo, ma fu tanto differente, che la lasciò molto fuora di se, & piena di spauento, si perche fu con gran forza questa visio-

ne; si anco per le parole che le disse, & parimente perche nell'interiore dell'anima sua, doue se le rappresentò non hauea veduta altra visione se non la passata, perche hauete da sapere che v'è gran differenza da tutte le passate visioni a quella di questa mansione, & così grande è la diuersità tra lo spòsalitio spirituale, & il matrimonio spirituale, come è quella, che è tra gli spòsati solamēte, & quelli, che non possono più separarsi; Già hò detto ancorche s'adducano queste comparationi, poiche non ve ne sono altre più al proposito che s'ha da intendere che non vi è memoria di corpo, più che se l'anima non istesse in lui, ma fusse nudo spirito; è nel matrimonio spirituale molto meno che in tutto, perche passa questa Santa secreta vnione nel centro interiore dell'anima, che deue essere doue stà l'istesso Dio, & al mio parere non ha bisogno di porta per doue entri, perche in tutto quello, che si è detto fin qui, pare che vada per mezo de i sentimenti, & potenze, & questa apparitione dell'humanità del Signore douea essere in questo modo, cioè per quei mezi, ma quel che passa nell'vnione del matrimonio spirituale, è molto differente.

Apparisce il Signore in questo centro dell'anima senza visione imaginaria, ma intellettuale, ancorche più delicata delle sopradette, come apparì a gli Apostoli senza entrare per la porta quando disse loro: *Pax vobis*; E' vn secreto sì grande, & vn dono sì alto quello, che comunica Iddio all'anima in vn'istante, & si fatto il diletto, che sente, che non so a che cosa possa compararlo, se non che vuole il Signore manifestarle per quel momento la gloria, che si gode in Cielo per più sublime maniera che per niuna visione, o gusto spirituale, non si può dire, che per quanto si può intendere resta lo spirito di quest'anima fatto vna cosa con Dio, che come anco egli è spirito, ha voluto sua Maestà mostrare l'amore che porta alle sue creature, facēdo sapere ad alcune persone fin doue giūge, acciò lodiamo la grādezza sua, poiche in si fatta maniera ha voluto vnirsi con la creatura, che si come nel matrimonio i congiugati nō possono più separarsi, ne anco egli vuol separarsi da lei.

Lo spòsalitio spirituale è differēte, che molte volte si separano, & l'vnione ancora è così, perche quantunque l'vnione sia vnirsi doi cose in vna, in fine possono diuidersi, & rimanersi ciascheduna cosa per se stessa, vediamo ordinariamente, che

auuiene in questo fauore del Sig. che passa in vn tratto, & dop-
 po resta l'anima sēza quella cōpagnia, dico che ne resta senza
 di maniera, che l'anima lo conosca; in quest'altra gratia la non
 vā così, perche sēpre l'anima resta co'l suo Dio in quel centro.

— Diciamo che l'vnione sia come di due cādele di cera, che si
 vnissero insieme in sī fatta maniera, che la luce d'ambidue fus-
 se tutt'vna, ò che il lucignolo, & la cera, & la luce sia tutt'vno,
 doppo bene può separarsi l'vna candela dall'altra, & restare
 due, come anche potrebbe diuiderfi il lucignolo dalla cera;
 Quà è, come se cadendo acqua dal Cielo in vn fiume, ò fonte,
 doue resta tutto fatto di tal sorte vn'acqua, che già niuno po-
 trà farui diuisione, ne saprà dire qual sia l'acqua del fiume, ò
 quella che cadde dal Cielo; Ouero se vn riuo picciolo entra
 nel mare non vi farà rimedio separarsi più. O se come in vna
 stanza fossero doi fenestre, onde entrasse gran luce, quantun-
 que entrasse diuisa si farebbe ad ogni modo tutt'vna; forsi farà
 questo quello che dice S. Paolo; Colui che s'accosta a Dio si fa
 vno spirito con lui, toccando questo diuino matrimonio, onde
 presuppone esserfi accostato Iddio all'anima per vnione, & di-
 ce ancora; *Mibi viuere Christus est, & mori lucrum.*

○ Così par a me, può dir quì l'anima, perche questo è il passo
 doue la farfaletta, che habbiamo detto muore, e con grandis-
 simo godimento, essendo, che già la sua vita è Christo, e questo
 s'intende meglio co'l tempo per gli effetti, perche si vede chia-
 ro esser Iddio quello che dà vita all'anima nostra per alcune
 aspirationi secrete, moltissime volte tanto viue, & accese, che
 per niuna maniera se ne può dubitare, perche le sente molto
 ben l'anima, se bene non le sà dire.

○ Ma è sì grande questo sentimēto, che alle volte produce cer-
 te parole vezzose, e dolci, che par nō si possa far meno di dire, ò
 vita della mia vita, ò sostegno che mi sostieni, & altre somigliā-
 ti parole, percioche da quelle mammelle diuine, onde par che
 stij Iddio sempre nodrēdo l'anima, scorgano certi riui di latte,
 che cōfortano tutta la gēte del Castello, che pare che voglia il
 Signore che godano anch'essi in qualche maniera del molto
 che gode l'anima, e che da quel fiume larghissimo doue fu affor-
 bita, quella picciola fōtana, forga alcune volte vn capo di quel
 l'acqua per sostētar coloro, che hāno da seruire a quel che toc-
 ca al corporale, a questi due sposi, & come se ad vna psona, che

stesse occupata in altro si gettasse all'improuiso dell'acqua addosso non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, & molle, nell'istesso modo, & con più certezza s'intendono queste operationi che dico, perche come nõ ci potrebbe inuestire vn gran capodi acqua se non hauesse principio, come ho detto, cosi s'intende chiaro, che sta nell'interiore, chi auenti queste faette, & da vita a questa vita, e che viè vn sole onde procede vna gran luce, che manda alle potenze dal più intimo dell'anima; Ella come ho detto non si muoue da quel centro, ne perde la sua pace, perche l'istesso che la diede a gli Apostoli stando insieme vniti, la può dare anche à lei.

Mi son ricordata che questa salutatione del Sig. douea essere più di quel che sona, come anco il dire alla gloriosa Maddalena ch'andasse in pace, perche essendo il dire del Sig. come vn fare, in noi di tal maniera doueano far l'operatione in quell'anime che si trouauano già disposte, che separare doueano in loro tutto quello, che è corporeo nell'anima, & lasciarlo in puro spirito, acciò si potesse vnire in questa vnione celestiale con lo spirito increato, essendo certissimo che vacuando noi di tutto quel che è creatura, & spiccandoci da ogni cosa creata per amor di Dio, il medesimo Signore l'ha da riempire di se. Così orando vna volta Giesu Christo N. Sign. per gli Apostoli suoi, chiese, che fossero vna cosa co'l Padre, & cõ lui, come Christo N. Sig. stà nel Padre, & il Padre in lui; Non sò qual maggiore amore può essere di questo, ne pche lasciano di entrare quì tutti, perche così disse sua Maestà: Non prego solamete per essi, ma per tutti quelli, c'hanno a credere in me, & parimete dice, Io stò in loro. Deh Dio Santo e come son vere queste parole, & come l'intende l'anima in questa oratione, sperimétandole in se, e come tutti l'intenderemo se nõ fusse per nostra colpa, poiche le parole di Giesu Christo nostro Re, & Sig. nõ possono mancare, ma come mächiamo noi per nõ disporci, non toglièdo da noi tutto ciò che impedire questa luce non ci vediamo in questo specchio, che contempliamo, doue l'immagine nostra è scolpita.

Ritornando dunque a quello, che diceuamo, tosto che il Sig. introduce quest'anima in questa sua mansione, che è il centro di lei, si come dicono che il Cielo Empireo, oue Dio stà, non si muoue come gli altri, così pare a noi che non vi siano quei mouimenti in quest'anima, etiaudio quei che soglion essere nelle

potenze, e nell' imaginatione di sorte, che le pregiudichino, ò le tolgono la sua pace; Pare che voglia dire che in arriuando l'anima a riceuere da Dio questo dono, sia sicura della sua salute, & di non ritornare a cadere. Non dico tal cosa, & douunque trattarò di questa materia, oue dico che pare che l'anima stia in sicurezza, si deue intèdere mentre sua diuina Maestà la terrà di sua mano, & ella non l'offenderà, & io ne son certa di vna persona, che se bene si troua in questo stato, & ha durato anni, non si tien per sicura, anzi stà cò maggior timore che prima, in schiuare qual si voglia picciola offesa di Dio, & con desiderij sì grādi di seruirlo, come si dirà appresso, & cò pena molto continua, vedendo il poco che può fare, & il molto a che è obligata, che nō è picciola croce, anzi molto grā penitēza, perche nel fare penitēze quāto sono maggiori, tātto sente più diletto. La vera penitēza è quando le toglie Dio la sanità, & le forze per poterla fare, che se bene altroue ho detto la gran pena che in ciò si sente, quì è molto maggiore, & il tutto deue procedere in lei dalla radice, doue è piantata, si come l'albero, che è piantato lungo i riui dell'acqua stà più fresco, & rende più frutto; A che marauigliarsi de' desiderij, che ha quest'anima, poiche il verdadiero spirito lei, è fatto vna cosa con quell'acqua celeste che dicemo.

Hor ritornando a quello che diceua, nō s'intende che le potenze, & sentimēti, & passioni si trouino sempre in questa pace; l'anima sì, ma in queste altre mansioni nō lasciano d'esserui tēpi di guerra, & di trauagli, & di fatiche, ma son di maniera che non perde la sua pace l'anima, & questo è ordinario. Posto in questo centro dell'anima nostra questo spirito è vna cosa sì difficile a dire, è anco da credere quello che opra, che penso sorelle per non sapermi dichiarare vi darò alcuna tentatione di non credere ciò che dica, perche il dire che vi sono trauagli, & pene, & che l'anima stà in pace, è cosa difficultosa a credere. Voglio mettere vna comparatione, ò due, piaccia a Dio che siano tali, che dichiarino qualche parte, ma se non faranno io sò che dico la verità in quello che ho detto. Trouasi il Re nel suo palagio, e nel suo Regno sono molte guerre, e molte cose fastidiose, ma non perciò lascia di starsene nel suo albergo, così quā quantunque in quest'altre mansioni vi siano molte riuolte, & fiere velenose, & si senta il rumore, niuno però entra

in quella, che la possa leuar di là, & ancorche le diano alcuna pena nō è di sorte che la disturbino, & le tolgano la pace, perche le passioni sono già talmente affuefatte, che hanno paura d'entrar quiui perche n'elcono più foggiate. Ci duole tutto il corpo, ma se il capo è sano nō perciò patisce detrimēto; Mi rido di queste cōparationi, che nō mi sodisfano, ma nō sò trouar altre, pēlate quel che vi piacerà che pur'è vero quel che ho detto.

Cap. III. Tratta de gli effetti grandi che cagiona questa oratione, & ricerca attentione, che bisogna ricordarsi de gli effetti che fa, che è cosa mirabile la differenza che v'è dai passati.



ROR diciamo che questa farfaletta è già morta con grandissimo contento, per hauer trouato riposo, & che viue in lei Christo. Veggiamo hora che vita mena, & che differenza v'è da quando ella viuueua, perche da gli effetti vedremo se è vero quello che habbiamo detto; Per quanto posso capire gli effetti sono questi che dirò; Il primo si è vna dimenticanza di se medesima, che pare veramente che già non sia più come diciamo, perche si troua tutta in tale stato che non si conosce, ne si ricorda che per lei ha da esserci Cielo, ne vita, ne honore, perche tutta è impiegata in procurar l'honor di Dio, che pare che le parole, che sua Maestà le disse fecero effetto d'operatione, cioè ch'ella attendesse alle cose sue, & che egli attenderebbe a quelle di lei, & così di quanto può succedere non ha pur vn minimo pericolo, ma stà con sì strana obliuione, che come ho detto, par già che non ci sia più, ne vorrebbe essere cosa alcuna, se non per quanto conosce che può ella dal canto suo far crescere alcun tanto l'honore, & la gloria di Dio, che per questo porrebbe molto di buona voglia la vita sua.

Non però pensiate figliuole che per questo lascia d'hauere cura di mangiare, & di dormire, che non l'è di poco tormento ne di fare tutto quello, che è obligata, secondo il suo stato, che qui parliamo di cose interiori, perche dell'opere esteriori vi è poco da dire, anzi questa è la sua pena, vedere dico che è nulla quel che vagliono le sue forze; in tutto quello, che conosce esser seruitio di Dio nō m̄acarebbe d'affatticarsi per cosa del mondo; Il secōdo effetto è vn desiderio grāde di patire, ma

non già di maniera che la inquieti come era solito, perche è così acceso il desiderio che resta in quest'anime, che si faccia la volontà di Dio in loro, che tutto quello, che sua Maestà fa, tengono p bene; Se vuol egli che patiscano in buon'hora sia, & se pur non vuole non si ammazzano, come altre volte faceuano.

Hanno ancora quest'anime vn gaudio interiore, quādo sono perseguitate, godendo molto maggior pace, che nō s'è detto altre volte, senza che rimanga in loro scintilla d'inimicitia contra quelli, che le perseguitano, anzi portano loro particolare amore di tal maniera che se gli veggono in qualche traualgio il sentono teneramente, & gli raccomandano molto di buona voglia a Dio, & hauerebbono a caro perdere delle grazie, che riceuono da Nostro Signore, purchè la desse loro, acciò non offendessero la sua Maestà; Quel che più mi fa stupire, hauete veduto i traugli, & afflittioni per desiderio di morire per godere di Nostro Signore, hora è sì grande la sete di seruirlo, & che per mezzo loro sia lodato, e di giouare ad alcun'anima se potessero, che non solamente non desiderano morire, ma di viuere moltissimi anni, patendo grandissimi traugli per vedere se potessero fare, che per loro fusse lodato il Signore, per poco che fusse, & quantūque sapessero di certo che uscita l'anima del corpo douesse andare subito a godere Iddio non se ne curano, ne tan poco pensano alla gloria, che hanno i Sāti, ne desiderano per all'hora possederla, perche la gloria loro hanno posta in dare aiuto se potessero in qualche cosa al Crocifisso, specialmente mentre veggono che egli è tanto offeso, & i pochi che sono che attendano da douero a cercare l'honor suo, spiccati da tutto il resto.

Bene è vero, che alcune volte quando di ciò si dimenticano, ritornano con gran tenerezze, & desiderij di godere Iddio, & di uscire di questo esilio, considerando il poco che lo seruono, ma tosto riuolgono il pensiero, ò sopra lor medesime, e considerano come assiduamente lo tengono seco, e con quello restano sodisfatte, & offeriscono a sua Maestà il voler viuere, come vna offerta che costa lor più di quanti mai potessero darle, niun timor hanno della morte, più che d'vn foauo ratto, il caso è, che colui, che daua loro quei desiderij con tanto eccessiuo tormento, dà hora quest'altro sentimento; sia egli per sempre benedetto, e lodato, e così i desiderij di quest'a-

quest' anime non son più di carezze, ne di gusti, perche come hanno seco il medesimo Signore, e sua Maestà, è quella che hora viue in loro, la vita della quale è chiaro che non fu altro che vn continuo tormento, cosi fa che sia la nostra, almeno quanto a' desiderij (conducendone come deboli) quantunque nel restante non manca di dar loro fortezza, quãdo vede che ne hanno di bisogno. L'altro effetto, è vno staccamento d'ogni cosa, & vn desiderio di star sempre solitario, ouero occupate in cosa che sia di giouamento ad alcun'anima.

Non sentono aridità, ne trauagli interiori, ma stanno sempre cõ vna tenerezza, & viuua memoria del Signore, che altro non vorrebbero fare, che lodarlo sempre, & quando di ciò si dimenticano l'istesso Signore li desta di sorte, che si vede chiaro, che quell' impulso, ò non sò come chiamarlo procede dall'interior dell'anima, come si disse de gli impeti. Quì è cõ soauità, ma non procede dal pensiero, ne dalla memoria, ne da cosa onde si possa conoscere, che l'anima facesse dal canto suo cosa alcuna, ilche è si ordinario, & è accaduto tante volte, che s'è molto ben cõsiderato, perche cosi come vn fuoco nõ manda la fiamma in giù, ma in sù, ancor che sia grandemente acceso, cosi s'intende quã, che questo interior mouimento, procede dal centro dell'anima, & s'ueglia le potenze.

Per certo quando non si trouasse altro guadagno in questo camino d'oratione, che conoscere la special cura che hà Iddio di comunicarsi a noi; e lo star continuamente pregando che stiamo seco, mi pare sarebbero ben impiegati quanti trauagli si passano per godere questi toccamenti d'amore tanto soauì, e si penetratiui.

Questo l'haurete forelle sperimentato, perche penso, che come s'arriua all'oratione d'vnione non lascia il Signore d'hauer questa cura, se noi altri non straccuriamo l'offeruanza de suoi comandamenti.

Quando vi accaderà simil cosa, ricordateui, che questo è proprio di questa mansione interiore, doue stà Iddio nell'anima nostra, e lodatelo molto, perche quella imbasciata vi è certo da lui, e quel viglietto scritto con tanto amore, di maniera che voi sola vuole che leggete, & intendiate quella lettera, e quanto per essa vi chiede, & in nessun modo lasciate di rispondere a sua Maestà, ancorche siate occupate esteriormente, & in

conuerfatione con altre perfone, perche occorrerà molte volte in publico voler Nostro Signore farui questo fauore secreto, & è molto facile rispondere, come che hà da esser la risposta interna, facendo vn'atto d'amore, ò dir con San Paolo, che volete Signor ch'io faccia; In molti modi v'insegnarà il Signore come hauete a fargli cosa grata, & è tempo molto accomodato, perche all'hora par che n'ascolti, e quasi sempre dispone l'anima questo toccamento tanto delicato per poter far ciò che s'è detto, con volontà deliberata.

○ La differéza che si troua in questa māsione è, che quasi mai si sente in essa aridità, ne tumulti interiori di quelli ch'erano nell'altre māsioni in alcun tēpo, ma quì l'anima stà quasi sempre in quiete, ne può hauer paura, che questa gratia tãto sublime la possa cōtrafare il Demonio, ma se ne stà in vn'essere con sicurezza, che vien tutto da Dio, perche come hò detto, nō hãno che far quì i sentimenti, ne le potēze, effendosi scoperto sua Maestà a quest'anima, introducendola seco, doue al parer mio non ardirà entrare il Demonio, ne lo permettetà il Sig. oltre, che tutte le gratie, e fauori, che fa a quell'anima sono senza alcuno aiuto dell'istessa anima, fuori che l'esser già rassegnata, tutta a Dio; passa con tanta quiete, e tanto senza strepito tutto, quello che il Sig. fa quì, e insegna all'anima, che mi pare sia come il fabricar del tēpio di Salomone, doue non si sentiuua rumore alcuno, cosi in questo tēpio di Dio, ch'è questa sua māsione, doue egli, e l'anima dolcemēte si godono cō grandissimo silentio, non v'è perche mouerfi, ne cercar nulla dall'intelletto, volendo il Sig. che l'ha creato quietarlo quì, e che per vna picciola fessura vegga quello che si fa, perche se ben a tempo si perde questa vista, egli è prohibito il vedere, e p pochissimo interuallo, percioche al parer mio non si perdono quì le potēze, & non operano, ma stanno come spauentate; lo mi ritrouo piena di marauiglia hora cosi in vedēdo, che come l'anima arriua quì, se le tolgono tutti i ratti, fuor che alcuna volta (questo torfi i ratti, come quì dico, e quanto agli effetti esteriori di perder il senso, & il calore, se bē mi dicono alcuni, che questo non è altro ch'vn'accidente di quelli, e che non si leuano, poiche nell'interiore più tosto s'accrescono) ma la verità è, che nel modo che dico l'estasi mancano, e non stà più con quei ratti, & con quel volo dello aiuto, e se pur l'hà e assai di rado, e quasi sempre

fi sempre non è in publico come prima, che era molto ordinario, ne le farà al caso occasioni grandi di diuotioni che vegga, come solea innanzi, che se vedea vna imagine diuota, ò vdiua vn sermone, che quasi non l'vdiua, ouero sentiuua musica, come che la pouera farfaletta andaua tanto angosciata, tutto la spauentaua, e la faceua volare. Hora, ò che venghi d'hauer ritrouato il suo riposo, ò che l'anima ha veduto tanto in questa mansione, che di nulla si marauiglia, ò che non si troua così solitaria, poiche gode tal cōpagnia, in somma sorelle io nō so qual sia la cagione, che cōme il Signore incomincia a mostrar ciò che si troua in questa mansione introducēdo l'anima in quella, se le leua questa gran fiacchezza, che l'era d'assai trauaglio, e dianzi non le fu tolta, forse è perche l'ha fortificata il Signore, & habilitata, & l'ha dilatata, ò puote esser che volesse far saper publicamente quello che faceua con quest'anime in secreto per alcuni fini che sua Maestà intende, essendo i giuditij suoi sopra tutto quello che possiamo qui immaginarci.

Questi effetti con tutti gli altri di più che habbiamo detto, i quali sono tutti buoni, secondo i gradi della oratione, fa Dio sentire quando vnisce l'anima a se cō quel bacio che chiedeuua la sposa, & io intēdo che s'adempisse quà questa petitione. Qui si danno l'acque con abbondanza a quella cerua ferita: qui si delitia nel tabernacolo di Dio; qui troua la colōba (che mādò Noè a veder s'era cessata la tempesta) l'oliua per segno, che haueua ritrouato terra ferma dentro all'acque, e tempeste di questo mondo. O Giesù, chi sapeffe le molte cose che sono nella scrittura, per far conoscer questa pace dell'anima, Dio mio perche vedete ciò che n'importa, fate che vogliano i Christiani cercarla, & a coloro a quali hauete dato non la ritogliete per vostra misericordia, che pure in fin tātò che darete loro la vera pace, e gli cōdurete doue nō può hauer fine sempre s'hà da viuere con timore; dico la vera pace, non perche nō conosca ch'ancorà questa non sia vera, ma perche si potrebbe ritornar alla guerra di prima, se ci allontanassimo da Dio.

Ma che sentiranno quest'anime in vedere, che potrebbero esser priue di così gran bene, questo le fa caminar con più vigilanza, e procurar di cauar forze dalla fiacchezza per non lasciar per colpa loro nulla che se le possa offerire per gradir più Dio, mentre più favorite sono da sua Maestà più di loro stesse

incodardite, e paurose viueno, e come in queste grandezze diuine hanno conosciuto più le proprie miserie, e più graui le paiono i proprii peccati stanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi come il Publicano; Altre volte con desiderio di finir la vita per vederfi in sicuro, quantunque tosto ritornano per l'amor grande, che portano a Dio a desiar di viuere per più seruirlo, come habbiamo detto, e rimettano, e confidano tutto quello, che a lor tocca nella sua misericordia. Alcune volte i molti fauori le fanno star più annichilate, e temo, che come la naue che vâ molto carica può andar al fondo, che a loro non intrauenga così. Io vi dico sorelle, che non manca lor Croce, saluo che non le inquieta, ne fa perdere la pace, ma passa in vn tratto come vn'onda, ò alcune tempeste, e ritorna la bonaccia, perche la presenza che godono del Signore fa che subito del tutto si dimentichino. Sia egli sempre benedetto, e laudato da tutte le sue creature. Amen.

Capitolo I I I I. Dove finisce, dichiarando ciò che le pare che pretenda Nostro Signore dal fare questi fauori sì grandi all'anima, e come è necessario che stiano insieme Marta, e Maria, e di molto giouamento.



NON hauete da pensare sorelle che questi effetti sopradetti stiano sempre in vn'essere in quest'anime, che perciò ho detto che le lascia Nostro Signore, taluolta nel suo naturale, & pare che all' hora s'vniscano tutte le cose velenose, che stanno intorno al Castello, & nell'altre mansioni per vendicarsi di loro per quel tempo, che non l'hanno potuto hauere nelle mani; Vero è che dura poco che non passa vn giorno, ò poco più, & in questo sì gran tumulto, che per l'ordinario procede da qualche occasione, si vede ciò che acquista l'anima mediante la buona compagnia che tiene, perche le dà il Signore vna fortezza, & vna stabilità grande per non torcere nulla dal suo seruitio, & da buoni proponimenti, & determinazioni, anzi pare che le s'accrescano, ne anco per vn minimo primo mouimento trauiano da questa deliberatione, come dico, sono poche volte, se non, che vuole Nostro Signore che non perda la memoria del suo essere, acciò sempre stia humile,

humile, & che conosca ciò che deue a sua Maestà, & la grandezza della gratia, che riceue, & lo lodi.

Ne anche douete pensare, che per trouarsi questi anime cō questi desiderij si grandi, & proponimenti di non commettere vna minima imperfettione per cose della terra, lascino di commetterne molto, & anco peccati, non già auuertitamente, perche deue il Signore a queste tali dar molto particolare aiuto per questo, dico peccati veniali che di mortali da loro conosciuti, ne son libere * ma non già sicure, de non hauerne alcuno occulto che non conoscano, il che non darà loro picciolo tormento, e parimente l'anime, che veggon' andar in perdizione, e quantunque in alcuna maniera hanno speranza grande di non esser del numero di quelle, con tutto ciò, quando si ricordano d'alcuni de' quali dice la Scrittura, che pareua fussero favoriti dal Signore come vn Salomone, che tanto strettamente trattò con sua Maestà, non possono lasciar di temere, e quella che di voi altre si vede con maggior sicurezza deue temer più, poiche beato è l'huomo che teme il Signore disse Dauid; supplichiamo sua Maestà, che ne difenda, e protegga sempre, acciò non l'offendiamo, che questa è la maggior sicurezza che possiamo hauere; sia egli sempre lodato, Amen.

* In queste parole dimo-
stra chiara-
mente la S.
Madre la ve-
rirà, & limpi-
dezza della
sua dottrina
intorno alla
certezza del-
la gratia, poi-
che d'anime
tanto perfet-
te, e favori-
te da Dio, &
che godono
della sua p-
senza p in-
niera tanto
speciale, co-
me quelle di
questo gra-
do, & m in-
fione, dice
che nō istā-
no sicure se
tengono al-
cun peccato
mortale, che
nō conosco-
no, & che il
sospetto di
questo le tor-
menta.

Ben sarà forelle dirui qual sia il fine, e lo scopo, per lo quale fa il Signore si gran favori in questo modo, & quantunque per gli effetti d'essi l'hauerete già intesi, se pur l'hauete auertito; Voglio ritornare a diruelo quì, perche non pensi alcuno, che sia solo per accarezzare questi anime, che farebbe error grāde, essendo che non può sua Maestà farue maggior gratia, che facendo la vita nostra imitatrice di quella del suo vnigenito, & tanto da lui amato figliuolo, e così tengo io per certo, che questi favori siano per fortificare la nostra debolezza per patir per amor di lui, sempre habbiamo veduto, che quelli, che più vicino si trouano a Christo nostro Signore, furono i più trauagliati de gli altri, consideriamo quello che patì la sua gloriosa Madre, & i gloriosi Apostoli; Come pēstate che hauesse potuto patir San Paolo si gran trauagli, e persecutioni? Onde per lui possiamo vedere gli effetti che fanno le vere visioni, e contemplationi, quando sono dal Sig. e non imaginationi, ò inganni del Demonio; forse per auuetura ch'egli si ascolse cō essi per goder quelle carezze, e favori Celesti senza attendere ad altro? Già

lo vedete, che nõ hebbe mai giorno di riposo, ne tanpoco possiamo credere che l'haueffe la notte, poiche in quel tempo si guadagnaua il vitto lauorando con le proprie mani.

O quanto mi da gusto, quando penso di San Pietro, a cui mentre fuggiua dalle carcere, l'apparue il Signore e gli disse, che andaua a Roma per esser vn'altra volta Crocifisso. Mai si dice l'officio in quella festiuità, doue si recitano le parole sudette, che non senta l'anima mia particolar cõsolatione, ripensando come rimase San Pietro con questo fauore fattogli dal Signore. Onde subito se n'andò a trouar la morte, ne fu poca misericordia del Sig. il trouar chi glie la desse, ò sorelle mie l'anima doue habita Iddio cosi particolarmente, che obliuioni deue hauere del suo riposo, e quãto deue esser lõtana dal prezzar l'honore, e quanto debbe star fuora dal voler esser tenuta da nulla? perche s'ella dimora assai con esso lui come è il douere, si scorderà affatto di se medesima; Tutti i ricordi e pensieri suoi sono, come ha da contentar più questo Signore, & in che cosa, ò perche via mostrare l'amor che gli porta: A questo serue l'oratione figliuole mie, & a questo si drizza questo matrimonio spirituale, cioè perche nascono sempre opere, & opere.

Questa è la vera dimostratione che sia cosa, & fauore fatto da Dio, perche poco mi gioua starmene molto ritirata, & raccolta sola sola, facendo atti con Nostro Signore proponendo, & promettendo di fare marauiglie per suo seruitio, se uscendo di là, & offerendomisi l'occasione fò tutto il contrario. Dissi male che giouarebbe poco, perche tutto il tempo, che si stà cõ Dio è molto gioueuole, & quantunque siamo deboli in effeguire dopoi questi buoni propositi, ci darà il Sig. qualche volta modo, & forza per effeguirgli, & forse anche ne rinresca come accade molte volte, perche come vede vn'anima molto timida, le manda vn gran trauaglio, ben contra sua volontà, & ne la fa riuscire con guadagno, & doppo come conosce questo l'anima, resta cõ manco paura per offerirsi a lui; Ho voluto dir dunque che sia poco in comparatione del molto più ch'è quando l'opere sono conformi a gl'atti, & alle parole, & quella che non potrà in vn tratto fare il tutto in vn colpo, vada facendo a poco a poco, vada rompendo la propria volontà, se vuole che le gioui l'oratione, che dentro a queste celluicie non mancaranno occasioni doue essercitarla; Mirate che importa molto

più

più di quello che io saprò effagerarui, fissate gli occhi nel Crocifisso, & il tutto vi parrà poco; Se sua Maestà ci mostrò l'amore cō si spauenteuoli opere, & tormenti, come volete sodisfar gli solo con parole? Sapete che cosa è l'essere veri spirituali, altro non già che farsi schiaui di Dio, i quali segnati co'l suo ferro, che è la Croce ci possa vendere per ischiaui di tutto il mondo, come egli fù, poi che l'hauete data la vostra libertà, non vi farà torto, anzi che farà non picciola gratia, & se a questo non si dispōgono l'anime da douero, poco profitto faranno, perche tutto questo edifitio, come ho detto, si fonda sopra l'humiltà, & se questa non vi farà molto da douero, non vorrà il Signore farlo salire molto in alto, perche poi non cada tutto in terra, & questo farà per vostro bene; Si che forelle acciò che la fabbrica habbia buoni fondamenti, procuri ciascheduna di voi essere la minor di tutte, & schiaua loro, studiando sempre come, & perche via potreste far piacere loro, & seruirle, poiche quello che fate in questo caso seruirà più a voi che a loro, mettendo pietre tanto ferme che non cada il Castello.

Ritorno a dire che conuiene per questo nō mettere tutto il vostro fondamēto solo in dire offitio, & cōtemplare, perche se non procurate le virtù cō l'essercitio loro, sempre restarete come nane, & piaccia a Dio che sia solo non crescere, perche già sapete che il non crescere è mancare, che stimo impossibile che l'amore stia sempre in vn'essere. Vi parrà che parlo con gl'incipienti, che l'altre possono già riposare, già vi ho detto, che il riposo, che hanno quest'anime nell'interiore è per hauerlo molto meno nell'esteriore. A che pensate che seruono quelle ispirationi, ò aspirationi, & quelle imbasciate che mada l'anima dal cētro interiore alla gēte che stà di sopra nel Castello, & all'altre mansioni che stāno fuora di doue ella si troua, forsi è perche si mettano a dormire? Nò, nò, nò che più guerra fa loro, acciò non stiano otiose le potēze, i sentimenti, & tutto il corporeo, che nō hauea fatto mētre con essi patiuā, perche all' hora non conosceua il guadagno grande che recano i trauagli, i quali per auuentura sono stati mezi per condurla Iddio a questo stato. E come la cōpagnia che hà le da molto maggior forze, che mai hebbe (perche se dice Dauid che con i Santi) nō c'è dubbio che essendo fatta vna cosa co'l forte per l'vnione tanto sourana di spirito, con spirito se l'ha d'attaccar fortezza, & così

& così vedremo quella che hanno hauuta i Santi per patire, e morire, è molto certo, che di quelle forze ch'a lei quivi si comunicano, prouede, e soccorre a tutti quelli che stanno nel Castello, & anco all'istesso corpo, che par molte volte si senta tutto inuigorito, dallo sforzo c'ha in se l'anima, beuendo di quel vino di questa cella vinaria, oue l'ha condotta lo sposo, & non la lascia vscire, onde ridonda nel fiacco corpo, come fa il cibo, che si mette nello stomaco, e da forza al capo, e a tutte l'altre membra, e così sente assai traualgio mentre viue, perche per molto che faccia è molto maggior la forza interiore, e la guerra che se le fa, parendoli il tutto nulla; Quindi doueano proceder le penitente grandi, che fecero i Santi, specialmente la gloriosa Maddalena nodrita sempre in tante carezze, e quella fame che hebbe il nostro Padre Helia dell'honor del suo Dio, & San Domenico, e San Francesco di ragunar anime, acciò egli fusse lodato, che io vi dico che non era poco quello che patiuano dimenticati di loro medesimi.

Questo voglio sorelle mie, che cerchiamo d'acquistare, che desideriamo, e occupiamo nell'orationi continuamente non per godere, ma per hauer forze da seruir Iddio; Nō vogliamo caminar per camino nō battuto, che ci smarriremo al miglior tempo, e farebbe cosa ben nuoua pensar d'hauer questi fauori da Dio per altra via di quella ch'egli caminò con tutti i Santi suoi; Non ci passi per lo pensiero; Credetemi che Marta, e Maria hanno da camminare insieme per alloggiare il Sig. e tenerlo sempre seco, & non gli far cattiu hospitalità, non gli dando da mangiare. Come non l'hauerebbe dato Maria stando a sedere sempre a piedi suoi, se la sorella non l'hauesse aiutata? Il suo cibo è ch'in tutti i modi, che potremo facciamo raccolta d'anime che si saluino, e sempre lo lodino.

Mi direte doi cose; vna che disse il Sig. Maria hauer eletto la parte migliore, & è che già hauea fatto l'offitio di Marta cō lauargli i piedi al Sig. & asstergernegli co' capelli; E che fu poca mortificatione ad vna Signora come era ella andar sene per le strade, e per auuentura sola, perche il feruor che portaua non le darebbe luogo per auuertire in che modo s'andasse, & entrare doue non era mai entrata? Hor fu poco forse soffrire molto la mortificatione del fariseo, & altre? perche in veder-

fi in quella Città vna donna come era ella far si notabil mutatione, e come sappiamo tra si cattiuu gente, che bastaua saper che haueua amicitia co'l Sig. a cui essi portauano tant'odio, & abborriuano tanto, subito doueua quel popolo ridurre in memoria la vita che hauea menata, e che volea hora farfi santa, poiche è chiaro che subito mutarebbe il vestito, e tutto il restante, e se hora si dice a persone, che sono tanto nominate, che farebbe all' hora stato di lei? Io vi dico forelle, che la miglior parte, che le toccò veniuu a cadere sopra molti trauagli, e mortificationi, perche quantunque non fusse stato altro che il veder il suo caro Maestro tanto abborrito, l'era pena intollerabile. Hor doue lasciamo li molto che patì nella morte del Signore? Tengo per me, che il non hauer patito martirio, fu per hauerlo patito in vederlo morire, e ne gli anni che visse doppo, veggendosi assente da lui, i quali farebbono a lei di tormento terribile. In questo si conoscerà che non staua sempre con gusti di contemplatione a i piedi del Signore.

L'altra cosa che direte farà, che voi nõ potete, ne hauete il modo d'acquistar anime a Dio, che lo fareste volentieri; ma nõ hanendo da insegnare, ne da predicare come faceuano gli Apostoli, che non sapete come farlo; A questo hò risposto per iscritto alcune volte, e nõ sò se in questo Castello ancora l'ho fatto, ma perche è cosa, che alle volte credo vi passa per il pensiero con questi desiderij si grandi che il Signor vi dà, non lasciarò di dirlo qui; Ciò vi dissi altroue, che alcune volte ci mette il Demonio desiderij grandi, perche non mettiamo le mani in quello che habbiamo presente, oue potemo seruir Nostro Sig. in cose che sono possibili, e che restiamo contente per hauer desiderato l'impossibili; Posto da parte, che con l'oratione aiuterete molto, non vogliate giouar a tutto il mondo, ma a quelle che stanno in cõpagnia vostra, e cosi l'opera farà maggiore, perche sete più obligate a quelle; Pensate che sia poco guadagno, che sia la vostra humiltà, e mortificatione si grande, & il seruir tutte, & vna gran carità con esse, & vn' amor del Signore, che questo fuoco tutte l'accenda, e cõ l'altre virtù l'andiate sempre suegliando? Nõ farà se non grande, e molta grato seruigio che farete al Sig. e con metter in effecutione questo che potete fare, intenderà sua Maestà che fareste molto più,

topiù, & così vi darà premio come se guadagnaste molte anime. Direte che questo non è conuertirle, perche tutte son buone. Che importa a voi questo? mentre faranno migliori, più gradite faranno le lor lodi al Signore, e più giouerà l'oratione loro ai prossimi.

In somma forelle mie cōchiudo cō questo, che nō facciamo delle torri senza fondamēto, perche il Sig. nō guarda tanto la grandezza dell'opere, come l'amore con che si fanno, e cō far quanto possiamo, farà sua Maestà, che andiamo (potēdo) ciascun giorno più, e più, purchè non ci stanchiamo subito; ma il poco che dura questa vita, che forse farà manco di quello che ciascheduno pensa, offeriamo interiormente, & esteriormente al Signore il sacrificio che potemo, che sua Maestà l'vnirà cō quel che offerse Christo per noi altre nella Croce al Padre, acciò habbia il premio che la nostra volōtà hauerà meritato, ancorche l'opere siano picciole. Piaccia a sua Maestà figliuole mie, che tutte noi ci ri uediamo oue sempre e'l lodiamo, & a me dia gratia di oprar qualche cosa di quello, che vi dico, p li meriti del suo figliuolo, che uiue, e regna sempre mai. Amen.

Io vi confesso figlie che è grande confusione la mia in hauer scritta questa Opera, & così vi domando per l'amor di Nostro Signore, che non vi dimentichiate nelle vostre orationi di questa pouera peccatrice.

Se ben quando incominciai a scriuer quest'opra fu con la contraditione c'ho detto, nientedimeno dopò hauerla finita, ho sentita molta allegrezza, & ho per ben impiegata la fatica, se ben confesso che è stata molto poca, e considerando il molto riferramento, & i pochi trattenimenti c'hauete voi forelle mie, e non quella commodità d'habitatione che conuerebbe in alcuni monasterij de' vostri, mi pare che vi farà di molta consolatione, il delectarui in questo Castello interiore, poiche senza delle vostre superiori potete entrare, e passeggiare per lui a qual hora si voglia. Vero è, che cō le sole forze vostre non potrete entrar in tutte le mansioni, quantunque vi parà hauerle grandi, se il medesimo Sig. del Castello nō v'introduce, perciò vi ricordo che non facciate alcuna violēza, se trouarete resistenza perche lo sdegnarete di maniera, che vi costerà fatica; Egli è molto amico dell'humiltà, e mentre vi

giudicarete tali che neanche meritate entrar nella terza mansione, negoziarete meglio con esso lui, e meglio guadagnerete la sua volontà, e vi farà giungere più tosto alla quinta; & di tal sorte potrete seruirlo stando quiui, continuado spesso l'entrar in esse, che v'introduca nell'istessa mansione, ch'egli tien per se, onde non v'uscirete mai se nõ sarete chiamata dalla Priora, la cui volõta vuole questo gran Sig. che voi adempiate come la sua medesima, e ben che stiate molto fuora per comãdamẽto di lei sempre quando ritornarete trouarete l'vscio aperto; Affuefatte vna volta a goder di questo Castello, in tutte le cose trouarete riposo, ancorche siano di molto trauaglio, con la speranza di ritornar a lui, ilche niuno ve lo puõ impedire.

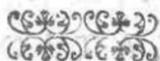
Hor se bene quì non trattiamo d'altro che di sette mansioni, in ciascheduna di queste ve ne sono molte, nel basso, e nell'alto, & a i lati, con belli giardini, e fontane, e laberinti, e cose si diletteuoli, che bramarete distruggerui nelle lodi del gran Dio, che credè l'anime ad imagine, e somiglianza sua; Se trouarete qualche cosa di buono in hauer saputo con ordine darui notitia di lui, credete veramente che l'ha detto sua Maestà; per consolatione, e giouamento vostro; e se trouarete qualche cosa di cattiuo l'ho detto io, per il desiderio ch'io tengo di esser da qualche cosa, per aiutarui a seruir questo mio Sig. e Dio; vi chieggo, che quãte volte leggerete quest'opera, in mio nome, lodate molto sua Maestà, e li chiediate l'accrescimẽto della sua santa Chiesa, e luce per li Luterani, e per me perdono de peccati miei, e che mi caui del Purgatorio, che colà starò forse quãdo vi si darà questo a leggere, se pur farà cosa degna, che sia veduta, doppo che l'haueranno veduta alcuni letterati; e se vi farà qualche errore, farà per non saper più, che in tutto mi sottometto a quello che tiene la Chiesa santa Cattolica Romana, nel cui grembo viuo, e protesto viuere, e morire; sia Dio Nostro Signore sempre lodato, e benedetto; Amen, Amen.

Fu finito di scriuer questo libro nel Monasterio di San Giuseppe d' Auila l'anno del 1577. Vigilia di S. Andrea per gloria di Dio che viuua, e regna sempre mai. Amen.

I L F I N E.

SCLAMATIONI O MEDITATIONI DELL' ANIMA A DIO.

*Scritte dalla Madre Teresa di Giesù, Fonda-
trice delle Carmelitane Scalze.*



SCLAMATIONE I.



VITA vita, come ti puoi tu conservare stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine, in che t'impieghi? che fai, poscia che tutte le tue opere sono imperfette, & difettose? che ti consola ò anima mia in questo tempestoso mare? Compassione grande ho di me, & maggiore del tempo, che non viffi compunta. O Signore le vostre vie sono soavi, ma chi caminerà senza timore. Temo di stare senza seruirui, e quando vi vò a seruire nõ trouo cosa, che mi sodisfaccia per pagare parte del debito. Parmi hauer voglia d'impiegarmi tutta in questo, & quando ben confidero la mia miseria, veggo che non posso far niente di buono, se da voi non mi è dato. O Dio mio, & misericordia mia, che farò acciò che io non diminuisca le grandezze, che voi fate con esso me? Le vostre opere sono Sante, giuste d'ineestimabile valore, & cõ gran sapienza, poiche voi Signor fiate la stessa sapienza. Se in lei si occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà, che non vorrebbe, che nessuno la impedisse d'amarui, non potendo lo intelletto in gran grandezze si grandi penetrare chi è il suo Dio, quale desidera godere, & non vede come, posta in prigione così penosa, come questa mortalità, ogni cosa la impedisce, ancora che da prima fusse

aiutata dalla confideratione delle vofre grãdezze, doue meglio fi trouano le innumerabili baffezze mie. Perche ho io detto queſto Dio mio? a chi mi lamento? chi mi ode, ſe non voi Padre, & creator mio? Adunque perche voi intendiate la mia pena, che biſogno ho di parlare, poiche chiamamẽte veggo che voi ſiate dentro di me? Queſto è l'errore mio. Più ci ha Dio mio, come potrò ſapere di certo, che non ſono lontana da voi. O vita mia che hai a viuere con tanta poca ficurezza di coſa di tanta importanza. Chi ti deſidererà, poiche lo acquiſto, che di te ſi pote fare, ò ſperare, che è piacere interamẽte a Dio, è coſi incerto, & pieno di pericoli?

SCLAMATIONE II.

MOLTE volte Signor mio confidero, che ſe con qual coſa ſi puote ſoſtentare la vita ſenza voi, è nella ſolitudine, perche ripoſa l'anima col ſuo ripoſo: poſto che come non ſi goda con intera liberta, molte volte ſi raddoppi il tormento; ma quel tormento, che dà l'hauere a trattare con le creature, & laſciare di conoſcere l'anima a ſolo, a ſolo il ſuo creatore, fa tener quello per diletto. Ma che è queſto Dio mio, che il ripoſo ſtracca l'anima, che ſolamente pretende di contentarui? O amor potente di Dio, quanto differenti ſono i tuoi effetti, da quei dell'amor del mondo. Queſto non vuole compagnia, perche gli pare che gli habbia a eſſer tolto di quello che poſſiede. Quello del mio Dio quanto più amatori hà, più creſce, e coſi i diletti, & le conſolationi ſi temperano, in vedere, che non gode ogn'vno di quel bene. O ben mio, queſto fa che ne' maggior piaceri, & contenti, che ſi hanno con voi, la memoria s'affligge che ci ſiano molti, che non vogliono queſti contenti, & molti che per ſempre gl'habbino a perdere. Onde l'anima cerca mezi per trouar compagnia, & volentieri laſcia il ſuo contento, quando penſa di poter eſſer cagione, che altri procurino di goderlo. Però Padre ceſte mio, non varrebbe più ſerbare queſti deſiderij per quando l'anima ſteſſe con meno carezze vofre, & hora impiegarſi tutta in goderui? O Gieſù mio quanto grande è l'amore, che voi portate a' figliuoli de gli huomini, poiche il maggiore.

maggiore seruitio, che vi si puote fare, è lasciare questi contenti per loro amore, & acquisto, & all' hora siate più interamente posseduto, perche se bene non si sodisfa tanto in contentar la volontà, l' alma nondimeno gode di contentar voi, & vede che i piaceri della terra sono incerti, quantunque paiano venire dati da voi, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non sono accompagnati con l' amore del prossimo. Chi non l' amarà, non ama voi Signor mio, che con tanto sangue hauete mostrato l' amore grande, che portate a' figliuoli d' Adamo.

SCLAMATIONE III.

CONSIDERANDO la gloria, che voi hauete Dio mio apparecchiata a coloro, che perseuerano in fare la vostra volontà, & con quanti trauagli, & dolori l' acquisto il vostro figliuolo, & quanto malamente l' habbiamo meritata noi, & che molto merita che noi non siamo ingrati, la grandezza d' amore, che con cosi caro prezzo ci ha insegnato ad amare, si è affitta l' anima mia grãdemente. Come è possibile Signore, che questo si pōga in obliuione, & che cosi dimenticati siano i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, & quanti smemorati si scordano di loro, & che si grande sia la vostra bontà, che di noi vi ricordiate voi all' hora, che essendo caduti per ferirui di colpo mortale, dimenticato di quello, tornate a porgerci la mano, & destarci da frenesia cosi incurabile, accioche procuriamo, & vi domãdiamo salute? Benedetto sia tal Signore, benedetta cosi gran misericordia, & lodato sia sempre mai cosi pietosa pietà. O anima mia benedici eternamente si grande Dio. Come si puote andarli contro? O che a coloro, che sono sconoscenti, la grandezza de benefitij stessi nuoce. Rimediateci voi Dio mio. O figliuoli de gli huomini infino a quando sarete duri di cuore, per essere contra a questo mäsuetissimo Giesù? Che è questo, forse cōtinuerà la nostra malitia contra di lui. Non, che mãca la vita dell' huomo, come il fiore del fieno, & verrà il figliuolo della Vergine a dare quella terribile sentenza. O potentissimo Dio mio, adũque ancorche nō vogliamo, ci hauete a giudica-

re, perche non consideriamo, quanto c'importa tenerui contento per quella hora. Ma chi, chi non vorrà giudice così giusto? Beati coloro, che in quel formidabile punto si rallegreranno con esso voi. O Dio, & Signor mio, colui, che voi haueate innalzato, & che ha conosciuto quanto miseramente si perdette, per vn breue contento, & è risoluto di contentarui sempre aiutandolo il vostro fauore, poiche non macate (bene dell'anima mia) a coloro, che vi amano, & rispondete a chi vi chiama, che rimedio Signore harà per potere dipoi viuere, che non sia vn morire, ricordandosi di hauere perduto tanto bene, che haueua nell'innocenza battismale? La miglior vita, che potete hauere a morire sempre con questo sentimento. Ma l'anima, che teneramente vi ama, come potrà soffrirlo? Di che sciocchezza vi domando Signor mio? pare che mi sieno uscite di mente le vostre grandezze, & misericordie, & più non mi ricordi come veniste al mondo per i peccatori, & ci ricomperaste con sì gran prezzo, & pagaste i nostri falsi contenti, cō sopportare crudeli tormenti, & flagelli, guariste la mia cecità co'l lasciarui bendare i vostri diuini occhi, & la mia vanità con crudele corona di spine. O Signore, Signore questo trafigge più chi vi ama, d'altra parte solamente consola, che sarà lodata eternamente la vostra misericordia, quando si sappia la mia maluagità, & con tutto ciò non sò se passerà questo affanno fin'à che co'l vedere voi non passino le miserie di questa mortalità.

SCLAMATIONE IIII.

MI pare Signor mio, che si riposi l'anima mia considerando il contento, che hauerà, se per vostra misericordia se sarà conceduto di goderui. Ma vorrei prima seruirui hauendo a fruire di quello, che voi seruendola le acquistasti. Che farò Signor mio? Che farò Dio mio? O che tardi si sono accesi i miei desiderij, & bene a buon' hora andauì voi Signore procacciando, & chiamando perche io tutta m'impiegassi in voi. Forse Signore abbandonaste il miserabile, ò scacciaste il pouero mendico, quando si vuole accostare a voi? Per ventura Signore hanno termine le vostre gran-

grandezze, ò le vostre magnifiche opere ? O Dio mio, & misericordia mia, & come la potrete hora dimostrare nella vostra serua ? potente siate grande Dio : hora si potrà intendere se la mia anima si conosca riguardando il tempo perduto, & come in vn punto potete voi Signore farlo racquistare. Mi par d'errare, poſcia che il tempo perduto (ſi ſuol dire) che non ſi racquiſta mai. Benedetto ſia il mio Dio. O Signore conſeſſo la voſtra gran poſſanza, ſe voi ſete potente, come voi ſete, che impoſſibilita ha chi il tutto potete ? Vogliate voi Signor mio, vogliate, che ſe bene io ſono miſerabile, fermamente credo, che voi poſſiate quanto volete, & quanto maggiori marauiglię odo, & conſidero che molto più potete fare, tanto maggiormente ſi fortifica, la mia fede, & più reſolutamente credo che lo farete. Et perche marauigliarſi quanto fa il potentiffimo ? Ben ſapete voi Dio mio, che tra tutte le mie miſerie giamai ho laſciato di conoſcere il voſtro gran potere, e miſericordia. Vagliami Signore che in queſto non v'ho offeſo. Ricuperatemi Dio mio il tempo perduto, con darmi gratia nel preſente, & in futuro, accioche io vi compariſca dauanti con veſtimenti nuzziali, poiche ſe voi volete potete.

SCLAMATIONE V.

O SIGNOR mio, come ardiſce di domandarui gratia, chi coſi malamente vi ha ſeruito, & ſi male ha conſeruato quello, che gli hauete donato ? Che ſi potete ſperare di chi molte volte è ſtato traditore ? Adunque che farò conſorto de gli afflitti, & rimedio di chi ſi vuole aiutare ? Forſe farà meglio tacermi con le mie neceſſità aſpettando da voi l'aiuto ? Non per certo, che voi Signor mio, & gioia mia ſapendo che elle haueuano a eſſere molte, & che molto è lo alleuiamento in raccontarle a voi, dite che vi domandiamo, che ci darete. Ricordomi alle volte della lamentatione di quella ſanta Donna Marta, & tengo per certo che non ſolamente ſi lamentaua di ſua ſorella, ma che il ſuo maggior dolore era, parendole che voi Signore non vi doleſſi del trauaglio, che ella patiuo, ne vi curaſſi, che ella ſteſſe con voi. Forſe non le pareua che voi le portate tanto amore, quanto faceua ſua ſorella, &

la, & questo le doueua dare più dolore, che il seruire a chi ella portaua così grande amore, che questo fa hauere per riposo la fatica; & ciò si pare non dicendo ella niente alla sorella, ma con tutte le sue querele venendone a voi Signore, che l'amore certamente la fece ardita a dire che voi non haueate cura; & ancora nella risposta pare che sia, & proceda la dimanda di quel che dico, che solamente amore è necessario, & è quel, che dà valore a tutte le cose, & è sì grande, che nessuna cosa lo ritiene d'amare. Ma come la potremo hauere Dio mio conforme al merito dell'amato, se quello, che voi mi portate non si vnisce seco? Lamerteromi con questa santa donna? O che non ho ragione, percioche sempre ho veduto nel mio Dio assai maggiori e multiplicati segni d'amore, più che io non ho saputo chiedere, & desiderare; Se non mi dolgo del molto, che vostra benignità mi ha tolerato, non ho di che dolermi. Adunque potrà domandare vna creatura sì miserabile, come son io, che voi mi diate Dio mio da darui cō S. Agostino, per pagare parte del molto che vi deuo. Anzi che voi vi ricordiate, che io sono vostra fattura, & che io conosca chi è il mio Creatore, accioche io l'ami.

S C L A M A T I O N E VI.

O DILETTO mio, Signore di tutte le cose create, & Dio mio, insin'a quanto aspettarò di vedere la vostra presenza? che rimedio date a chi in terra ha così poco il modo di trouar riposo fuora di voi? O vita lunga, ò vita penosa, ò vita che nõ si viuè, ò che sola solitudine, che è senza rimedio. Hor quando Sig. quando? infino a quando? che farò ben mio, che farò? forse desidererò di non desiderarui? O Dio mio, & mio creatore, voi piagate, & non porgete la medicina, ferite, & non si vede la piaga, uccidete lasciando con più vita, in fine Signor mio voi fatte il voler vostro, come potente che sete. Adunque vn verme così spregiato, mio Dio, volete che sopporti queste contrarietà. Sia così Dio mio, poiche volete voi, che io non voglio se non amarui. Ah ah Creator mio, il dolore grãde fa gettare gran grido, & dire quello, che nõ ha rimedio, infino che voi vogliate, & l'alma così impregiona-
ta de-

ta desidera la sua libertà senza uscire vn punto del vostro volere. Vogliate gloria mia, che cresca la sua pena, ouero pergette le rimedio intieramēte. O morte, morte, io non sò chi ti teme, poiche sta in te la vita, ma chi non temerà hauendo consumato parte di essa, in non amare il suo Dio, io son questa, che domando, & che desidero? forse il castigo giustamente meritato de le mie colpe? Non lo permettete ben mio, che molto vi costò il mio riscatto; O anima mia, lascia che si faccia la volontà del tuo Dio; esso ti conuiene, serui, & spera nella sua misericordia, che soccorrerà alla tua pena, quando la penitētia delle tue colpe habbia guadagnato qualche perdono di esse: non voler goder senza patire. O vero Signore & Remio, che ne anco questo sono per fare, se non mi fauorisce la vostra souerana mano, & grandezza, che così potrò ogni cosa.

SCLAMATIONE VII.

O SPERANZA mia, Padre mio, mio Creatore, & mio vero Signore, & fratello, quando confidero, che voi dite, che i vostri diletti sono con i figliuoli de gli huomini, molto si rallegra l'anima mia. O Signore del cielo, & della terra, che parole sono queste per fare, che verun peccatore si diffidi. Mancaui forse Signore con chi prender diletto, che cercate vn vermicello di tanto tristo odore, come sono io? Quella, voce che s'vdì quando il vostro figliuolo fù battezzato, disse, che voi vi diletate con esso lui. Or habbiamo noi essere tutti vguale Signore? O che grandissima misericordia, ò che fauore da non poter esser da noi meritato, & che tutto questo dimentichiamo noi mortali? Ricordateui voi Dio mio di tanta miseria, & riguardate la nostra debolezza, poi che il tutto sapete. O anima mia confidera il gran diletto, & il grāde amore, c'ha il padre in conoscere il suo figliuolo, & il figliuolo in conoscere suo padre, & l'ardore col quale lo Spirito santo si vnisce con esso loro, & come non si possono separare da questo amore, & cognitione, perche sono vna medesima cosa. Queste souerane Perione si conoscono, si amano, & l'vna cō le altre si diletmano. Adunque che bisogno fa del mio amore, perche lo volete Dio mio? O che acquistate? O benedetto siate voi. O bened-

benedetto siate voi Dio mio, sempre mai vi lodino tutte le cose Signore senza fine, poiche fine non puote essere in voi. Allegrate anima mia, che ci hà chi ama il tuo Dio, come egli merita. Rallegrati, che ci è chi conosce la sua bontà, & quanto ei vaglia. Ringratiarlo, che ci diede in terra chi così lo conosce come il suo vnico figliuolo. Sotto questo appoggio potrai accostarti a supplicarlo, che, poiche sua Maestà si diletta con esso te, tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti dal dilettarti tu, & gioire nella grandezza del tuo Dio, & amalo come merita essere amato, & lodato, & che ti aiuti a essere alcuna particella, onde sia benedetto il suo nome, & che possa dire con verità: Magnifica, & loda anima mia il Signore.

SCLAMATIONE VIII.

O SIGNORE Dio mio, & come hauete parole di vita doue tutti i mortali trouaranno ciò che desiderano, se cercare lo voranno. Ma che marauiglia è Dio mio, che la pazzia, & la infermità, cagionata dalle nostre male opere, ci faccia dimenticare le vostre parole. O Dio mio, Dio, Dio creatore del tutto, & che cosa è il creato, se voi Signore volete creare altro. Voi sete potentissimo, & le vostre opere sono incomprendibili. Fate adunque Signore, che le vostre parole non si allontanino da miei pensieri. Voi dite, Venite a me tutti voi trauagliati, & caricati, che io vi consolerò. Che più vogliamo Signore? che dimandiamo? che cerchiamo? Perche vanno in perdizione i mondani, se non per cercare riposo? O Dio, che è questo Signore, ò che miseria, ò che cecità, che lo cerchiamo doue non è possibile trouarlo. Habbiatete pietà Creatore di queste vostre creature, attendete che non sappiamo quel che noi desideriamo, & domandiamo. Illuminateci Signore considerando, che il bisogno nostro è maggiore, che quello del cieco nato, il quale desideraua veder la luce, & non poteua: Hora Signore non si vuole vedere, ò che male incurabile, quì si ha mostrare il vostro potere, quì la vostra misericordia. O che forte cosa vi chieggo vero Dio mio che vogliate chi non cerca, che apriate a chi non vi chiama, date sanità a chi piace esser infermo, e va procurando la infermità. Voi dite

dite Signor mio, che venite a cercare i peccatori, costoro Sig. sono i veri peccatori: non guardate la nostra cecità, Dio mio, ma al molto sangue, che sparso il vostro figliuolo per noi: risplenda la vostra misericordia in così moltiplicata malitia, auuertite Signore, che siamo fattura vostra, vagliaci la vostra bontà, & misericordia.

SCLAMATIONE IX.

O PIETOSO, & amoroso Signore dell'anima mia: ancora dite: Venite a me tutti voi affetati, che io vi darò bere. Come potete non hauer sete colui, che arde nelle viue fiamme della cupidità di queste cose miserabili della terra? Ci ha grandissima necessità d'acqua, perche in quelle non finisca di consumarsi: Già sò io Signor mio, che per vostra bontà lo farete, voi stesso lo dite, non potete mancare la vostra parola. Se per essere auuezzi à viuere in questo fuoco, & alleuati in quello, non lo sentono, ne veggono per isciocchezza la loro necessità, che rimedio Dio mio? Voi veniste al mondo per soccorrere così gran bisogni, come questi. Cominciate Signore nelle cose più difficili ha mostrare la vostra pietà; attendete Dio mio, che assai acquistano i vostri nimici, Habbiate pietà di coloro, che non l'hanno di se stessi, già che la loro disgratia gli ha posti in istato, che non vogliono venire a voi, venite voi a essi Dio mio, io ve lo domando in nome loro, & sò che come si conoscano, & tornino in se, & comincino a gustare di voi risusciteranno questi morti. O vita che la dai a tutti, non negate a me questa dolcissima acqua, che promettete a coloro che la vogliono. Io la voglio Signore, io la domando, & vengo a voi, non vi nascondete da me, sapendo il mio bisogno, & che quella è vera medicina dell'anima piagata per voi. O Signor quante forte di fuoco ha in questa vita, o con quanta ragione si ha viuere con timore; certi consumano l'anima, altri la purificano, accioche viua per sempre fruire di voi. O fonti viui delle piaghe del mio Dio, come surgere sempre con grande abbondanza per nostro mantenimento, & quanto sicuro anderà per i pericoli di questa miserabile vita, colui, che procurerà sostentarfi di questo diuino liquore.

SCLAMATIONE X.

O DIO dell'anima mia, che fretta habbiamo d'offenderui, & voi comel'hauete maggiore di perdonarci, che cagione ci ha Signore per così disordinato ardire: Si è l'hauere conosciuta la vostra gran misericordia, & dimenticata che è giusta la vostra giustitia. Mi circondano i dolori della morte, oh, oh, oh, che gran cosa è il peccato, che fu bastante a far morire Iddio con tanti dolori, & quanto circondato siate Dio mio da essi; doue potete voi ire, che non vi tormentino: per tutto vi feriscono i mortali. O Christiani tempo è di difendere il vostro Rè, & accompagnarlo in così gran solitudine, che molti pochi sono i vassalli, che gli sono rimasti, & molta la moltitudine, che accõpagna Lucifero, e quel che è peggio, fanno dell'amico in publico, & lo vendono in secreto, quasi non troua, di chi si fidare. O vero amico mal vi paga colui, che vi tradisce. O veri Christiani aiutate piangere al vostro Dio che non sono per Lazaro solamente quelle lacrime, ma per quei, che non haueuano a volere risuscitare, quantunque sua Maestà gli chiamasse fortemente. O bene mio, come haueui voi presenti le colpe, che ho commesso contra di voi. Siano finite, siano finite, così quelle di tutti. Risuscitate questi morti, siano i vostri gridi Signore così potenti, che se bene non vi dimandano la vita, diano lor vita, acciò che poi, Dio mio, escano della profondità de' loro difetti. Non vi richiese Lazaro, che a vita il reuocassi, per vna donna peccatora lo facesti, eccola quì Dio mio, & molto maggiore, risplenda vostra misericordia, io benche miserabile lo chieggo per quelle persone, che non ve ne vogliono ricercare: voi sapete molto bene Re mio, che cosa mi tribola, il vedergli tanto dimenticati de gran tormenti, che hanno a patire eternamente se non ritornano a voi. O voi, che sete dediti a' dilette, contenti, commodi, & a far sempre la vostra volontà, habbiate cõpassione di voi: ricordateui, che haueate a star sempre, sempre in eterno tra le furie infernali: considerate, attendete che vi prega hora il giudice, che vi ha condannare, & che non haueate vn solo momento di sicurezza di vita, perche non volete viuerè eternamente?

mente? O durezza de cuori humani; li mollifichi la vostra immensa pietà, Dio mio.

SCLAMATIONE XI.

O DIO che gran tormento sent'io quando confidero che cosa sentirà vn'anima, la quale sempre è stata quà reputata, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando finendo di morire si vedrà dannata per sempre, e conoscerà chiaramente, che non ha hauere mai fine quel male, & che quiui non gli varrà il non volere pensare alle cose della fede, come ha fatto di quà, & si vedrà allontanare da quel che a pena hauerà cominciato a godere, & con ragione, percioche tutto quello, che con la vita finisce è vn soffio, & attorniato da quella compagnia deforme, & spietata con cui sempre ha patire dentro a quel puzzolente lago di serpenti, che il più potente, più fortemente la morderà, in quella miserabile oscurità, doue non si vedrà se non tormento, e pena, senza altro lume, che fiamma tenebrosa. O come poco si è detto, & esagerato rispetto a quel ch'è. O Signore chi pose tanto fango ne gli occhi di quest'anima, che ciò non habbia veduto fino a tanto che si vegga quiui. O Signore chi ha turato i suoi orecchi, perche non oda le molte volte, che gli era detto questo, & la eternità di questi tormenti? O vita che non hauerà mai morte. O tormento senza termine. O pene senza fine, come non vi temono coloro, che temono dormire in duro letto per non affliggere il loro corpo? O Signore Dio mio, piango il tempo, che non intesi bene questo, sappiate la pena, che mi dà il vedere moltissimi, che non lo vogliono intendere, almeno vno, Signore, vno almeno, che hora vi domando, ricerca lume da voi, che sarebbe hauerlo molti. Non per me Signore, che non lo merito, ma per i meriti del vostro figliuolo, risguardate le sue piaghe Signore, & per esse, che gli perdonò a coloro, che lo piagarono, perdonate ancora voi a noi.

OMIO Dio; & mia vera fortezza, che è questo Sig. che in ogni cosa siamo tâto codardi, eccetto, che contra di voi. Quì s'impiegano tutte le forze de figliuoli d'Adamo. Se la ragione nõ fusse cosi cieca non basterebbono quelle di tutti vniti insieme per ardire di pigliare le armi contra il suo creatore, & mantener guerra continua contra chi gli puote profundare ne gli abissi in vn momêto: ma essendo cieca, sono come infensati, che cercano la morte, parendogli con quella acquistare vita, come gête senza ragione che sono. Che possiamo fare Dio mio à coloro, che hanno questa infermità di stoltitia. Dicono che lo stesso male da loro forze, cosi interuiene a coloro, che si allontanano dal mio Dio: gente inferma, che tutta la loro forza è contra di voi, che le fatte bene. O sapienza incõprehensibile, necessario fu l'amore, che portate alle vostre creature, per potere tollerare tanto vacillamento, & aspettare che risaniamo, & procurarlo ancora con mille modi, & rimedij. Cosa che mi fa stupire quando considero che manca l'animo per priuarci, ò vincersi in qualche cosa molto leggiera, & che altri si dà ad intendere di non potere, ancorche voglia leuarsi da vna occasione, & ritirarsi da vn pericolo doue si perde l'anima; & che poi habbiamo vigore, & animo per assaltare vna Maestà cosi grandé, come fete voi. Che è questo ben mio? che è questo? chi dà queste forze? forse il capitano, che seguono in questa battaglia contra di voi; non è vostro seruo, & posto nel fuoco eterno, perche si solleva dunque contra voi? come dà animo il vinto? come è seguito quegli, che è cosi pouero, che fu scacciato dalle ricchezze celesti? Che puote dare, chi non ha cosa alcuna per se, se non molta mala ventura? che è questo Dio mio? che è questo Creator mio, donde vengono queste forze contra di voi, & tanta debolezza, contra il Demonio? Se voi principe mio non fauorissi li voltri, & se douessimo qualche cosa a questo principe delle tenebre, non stà bene tanto poco animo; riserbandoci voi cosi gran beni per godere eternamente, & vedere tutti i contenti, & promesse di quello essere false, & traditore. Che ha fare con esso noi chi fa

contra

contra di voi? O cecità grāde Dio mio, ò che grāde ingratitude Re mio, ò che incurabile stoltitia, che seruiamo al Demonio con quello istesso, che voi Dio mio ci date: che paghino il grande amore, che ci portate con amare, che così vi odia, & vi odierà eternamente; che il sangue sparso per noi, e li flagelli, & grā dolori, che sopportaste, & i grā tormēti, che patiste, noi hora in cambio di vēdicare il vostro Padre eterno (poiche voi nō volete vendetta, e perdonaste) di così grande irruerenza che usata fu al suo Figliuolo, nō dico pigliamo per cōpagni, & per amici coloro, che così lo trattarono. Seguēdo adunque l' infernal capitano, chiaro è, c'habbiamo a essere tutti vno, & viuete sempre mai in sua cōpagnia, se la vostra pietà non ci soccorde di restituirci il ceruello, & perdonarci il passato O mortali tornate, tornate in voi, guardate il vostro Rè, c' hora lo trouarete mansueto: diasi fine a tãta sceleratezza, ruoltinfi i vostri fuorri, & vostre forze cōtra chi vi fa la guerra, & vuol torre la vostra eredità, tornate, tornate in voi aprite gli occhi, domādate cō grā grida, & cō lagrime lumi a chi lo diede al mōdo, auertite per l'amor di Dio, che andate a vccidere cō tutte le vostre forze, chi p darui vita, perdette la sua: guardate ch'egli è, che vi difenda da vostri inimici, & se questo nō basta, bastui conofcere, che niēte potete contra il suo potere, & che tardi, ò per tēpo hauete a purgare col fuoco eterno così grā dis'honore, & ardimēto il quale proceded al vedere sua Maestà astretto, e legato dall'amore, che ci potta: che più faceuano coloro, che gli dierono la morte, se nō doppo l'hauerlo legato, batterlo, & ferirlo? O Dio mio, come patite per chi così poco si duole della passione vostra. Tēpo verrà Sig. che si farà toccar con mano la vostra giustitia, & se ella è vguale alla misericordia. Guardate Christiani, & cōsideriamolo bene, che con tutto ciò nō potremo mai intieramente intēdere quāto douiamo a N. Sig. Dio, ne le magnificēze delle sue misericordie. Adūque se è così grāde la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore, che sarà di coloro, ch'hauerāno meritato, che si esequisca, e si dimostri in loro.

SCLAMATIONE XIII.

O ANIME, che già godete senza paura il vostro gaudio, & sempre state astrette nelle lodi del mio Dio,

buona ventura fu la vostra, gran ragione hauete d'occuparui sempre in queste lodi, & che santa emulatione vi porta l'anima mia, che siate libere dal dolore, che portano seco l'offeso così grandi, che in questi suaturati tempi si fanno al mio Dio, & tanta ingratitudine, come è, che rauedere non si voglia questa moltitudine d'anime, ohe se ne porta Satana sso. O Beate anime celestiali aiutate la nostra miseria, & impetrateci dalla diuina misericordia, che ci dia parte del vostro contento, & diuidi con esso noi cotesta chiara cognitione, che hauete. Dateci voi Iddio mio ad intendere ciò che si dà a coloro, che combattono virilmente in questo sogno di questa miserabile vita. Acquistateci gratia ò anime amoroze, che intendiamo il gaudio, che vi apporta il vedere la eternità de' vostri contenti, & come è cosa diletteuolissima intendere per cosa certa, che non sono mai per mancare. O suenturati noi, Signor mio, che ben lo sappiamo, & lo crediamo, ma essendo tanto auezzi a non considerate queste verità, paiano cose si noue alle nostre anime, che non le conoscano, ne le voglio no conoscere. O gente interessata, & amica de suoi gusti, & dilette, che per non aspettare vn breue tempo a goderli in grande abbondanza, per non indugiare vn'anno, vn dì, vn' hora, & forse non farà se non vn momento per dono il tutto per diletarsi di quella miseria, che veggono presente, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi Signore? quante maggiori ricchezze, & tesori voi fidaste a noi, poiche trentatre anni di gran trauagli, & doppo morte intolerabile, & compassioneuole del vostro figliuolo a noi lo donaste, & tanti anni auanti al nostro nascimento, se ben sapeui che non ve lo haueuano a pagare, non volesti lasciare di fidarci così inestimabile tesoro, perche da voi non restasse che noi non facessimo quel guadagno, che negoziando con esso far possiamo con voi Padre pretioso. O anime beate, che così bene vi sapete approfittare, & comperare la possessione diletteuolissima, che durerà eternamente con questo pretioso prezzo, diteci come negotiaui col bene infinito: aiutateci poiche siate così presso alla fonte, attingendo l'acqua per coloro, che qua si muouono di sete.

ANIME, che già godeate senza paura il vostro gaudio, & sempre faceste nelle lodi del mio Dio.

SCLAMATIONE XIV.

O SIGNORE, & vero Dio mio chi non vi conosce non vi ama. O che gran verità è questa, ma ohime, ò che dolore Signore di coloro, che non vi vogliono conolcere, spauentosa cosa è l' hora della morte, ma ci è peggio, ah Creator mio quanto sarà terribile il giorno, quando si eseguirà la vostra giustitia. Considero molte volte Christo mio quanto soauo, & quanti diletteuoli si mostrono i vostri occhi a chi vi ama, & voi ben mio volete mirare con amore: e' mi pare che vna volta sola di questo soauo guardare all' anime, che tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Dio, come male si puote dar questo ad intendere, eccetto che a quelli, che già hanno conosciuto, quanto soauo è il Signore. Christiani, ò Christiani, guardate la fratellanza, che haueate con questo grande Dio, conoscetelo, & non lo dispregiate, che come questo sguardo è grato verso i suoi amatoti, così è terribile, & spauenteuole verso i suoi persecutori. Noi non intendiamo che il peccato è vna guerra contra Dio di tutti nostri sensi, & potenze dell' anima, quelli che più puote più tradimenti troua contra il suo Rè. Voi sapete ben Signor mio, che il pensare se haueuo a vedere la vostra diuina faccia adirata contra di me in quello spauentoso giorno del giudirio finale, mi faceua molte volte più paura che tutte le pene, & furie dell' inferno, che mi si rappresentauano, & vi supplicaua, che mi valesse la vostra misericordia, & così ve ne supplicò l' ora Signore. Che mala cosa mi puote succedere qui in terra, & che s' agguagli a questo? Vengano pur sopra di me tutti insieme quei mali, che venir possono, che io me ne cõtento Dio mio, & liberatemi da così grande afflittione: nõ lasci io il mio Dio, non lasci di godere di tãta bellezza in pace, vostro padre ci diede voi, non perda io Signor mio gioia così pretiosa: confesso Padre Eterno, chel' hò mal custodita, però ancora rimedio ci ha Signore, ci è rimedio mentre viuiamo in questo esilio. O fratelli, ò fratelli, & figliuoli di questo Dio, sfortiamoci, dicendo sua Maestà che rincrescendoci di hauerlo offeso, non si ricorderà delle nostre colpe, & sceleratezze. O pietà smisu-

rata, che più vogliamo? per ventura ci ha chi non ha hauuto vergogna di chiedere tanto. Hora è tempo di pigliare quanto ci da questo Signore pietoso, & Dio nostro, volendo amicitie, chi le negherà a quegli che non negò spargere tutto il suo sangue, e perdere la vita per noi. Considerate che non è niente la sua domanda, che per nostro vtile ei mette conto il farlo. O Dio Signore. O che durezza. O che errore, & cecità, che se si perde vna cosa, come vn falcone, ò altro, che non gioua se non per dilettere vn poco la vista in vederlo volare, sentiamone dolore, & non l'habbiamo di perdere quest'Aquila reale della Maesta di Dio, & vn Regno, che non ha hauer fine la fruitione di esso. Che è questo? Che è questo? io non l'intendo: Rimediate Dio mio a così gran disordine, & cecità.

SCLAMATIONE XV.

AHIME ahime Signore, che è molto lungo questo esilio, & si passa con graui pene del desiderio del mio Dio. Che farà Signore vn'anima posta in questa prigione? O Giesù lunga è la vita dell'huomo, ben che si dica esser breue: Breue è Dio mio per acquistare con essa la vita che non ha mai fine: però molto lunga per quell'anima, che desidera di vederfi alla presenza del suo Dio. Che rimedio date a questo patire? non ci è se non patire per voi. O mio soaue riposo de gli amatori del mio Dio non mancate a chi vi ama, poiche per voi ha crescere, & mitigarsi il tormento, che cagiona l'amato all'anima, che lo desidera. Desidero io Signore di contentarui, ma il mio contento, ben so che non stà in veruno de mortali. Sendo così, voi non incoparete i miei desiderij; eccomi qui Signore s'egli è necessario che io viua per farui qualche seruitio, non recuso quanti traugli in terra mi possono venire, come disse il vostro amatore San Martino. Ma, ò che dolore Signore, egli haueua fatti, & io ho solamente parole, che non son buona a altro: vagliami i miei desiderij Dio mio dauanti la vostra diuina presenza, & non guardate al mio poco merito; meritiamo tutti amarui Signore, già che si ha viuere, viuasi per voi, si terminino i desiderij, & gl'interessi nostri: che maggior cosa si può acquistare quanto contentar voi? O contento mio, & Dio mio, che fa-

rò io per contentarui? miserabili sono i miei seruitij, ancorche facessi molto: Hor perche ho a stare io in questa miserabile miseria? acciò si faccia la volontà del Signore. Che maggiore auanzo? Anima mia aspetta, aspetta che non sai quando verrà il dì, ne l' hora: veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, benchè il tuo desiderio fa il certo dubbioso, e'l tempo breue lungo; Considera che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, & più ti cōfolerai co'l tuo amato con gioia, & diletto che non può finire.

S C L A M A T I O N E X V I .

O VERO Dio, & Signor mio gran cōsolatione ha l'anima afflitta dalla solitudine di essere lontana da voi in vedere che siate per tutto, ma quādo la forza dell'amore, e'l grande impeto di questa pena cresce, che gioua Dio mio, turbasi l'intelletto, & la ragione si oscura per conoscere questa verità, di modo che non si puote intendere, ne conoscere, solamente si conosce essere discosto da voi, & veruno rimedio ammetto, perche il cuore, che molto ama, non riceue consiglio, ne consolatione se non da chi lo piagò, sperādo che quindi gli venga il rimedio della sua pena. Quando voi volete Signore presto sanate la ferita, che hauete fatto, anzi nō si dee sperare altra sanità ne contento, che quello, che del patire si trahe. O vero amatore con quanta pietà, con quanta soauità, con quanto diletto, con quanto contento, & con gran dimostratione d'amore curate queste piaghe, che con le faette dello stesso a morte hauete fatto. O Dio mio, & riposo di tutte le pene, che sciocca son'io. Come si poteua trouare mezi humani, che curassero gl'infermi dal fuoco diuino? Chi saprà in fin doue arriua questa ferita, & da che procedette, & come si possa placare così penoso, & diletteuole tormēto? senza ragione farebbe, così pretioso male placare con cosa così vile, come sono i mezi, che possono pigliare i mortali. O con quāta ragione dice la sposa nella Cantica. Mio amato a me, & io al mio amato, e'l mio amato a me. Perche simigliante amore non è possibile, che si cominci da cosa così bassa, come il mio. Hor se è basso sposo mio, come nō si ferma in cosa creata sino che giūga al

Ego dilecto,
meo, & dile-
ctus meus
mihi.

Cant. 6.

fuo Creatore? O mio Dio, perche io al mio amato? Voi mio amatore cominciate questa guerra di amore, che non pare altra cosa che vna inquietudine, & vno abbandono di tutte le potenze, & tutti i sensi che escono per le piazze, & per le contrade scongiurando le figliuole di Gierusalem; che li diano nuoua del suo Dio. Ma Signore cominciata questa battaglia, che si ha combattere, se nõ chi si è fatto Signore di questa fortezza doue habitauano, che è la parte superiore dell'anima, & cacciandole fuori, accioche tornino a conquistare il loro conquistatore, & stracche di essersi vedute senza lui presto si danno per vinte, & perdendo si impiegano tutte le loro forze, & combattendo meglio, & arrendendosi vincono il loro vincitore. O anima mia che battaglia mirabile hai tu fatto in questa pena: a punto a punto passa così. Perche il mio amato a me, & io al mio amato. Chi farà quello che si metta a spartire, & a spegnere due fuochi così ardenti? Sarebbe vn'affatticarsi in vano, percioche di già di due se n'è fatto vno.

SCLAMATIONE XVII.

O DIO mio, & mia speranza senza misura, & termine, & sopra tutti gl'intelletti angelici, & humani. O amor che mi ami più di quanto mi posso amare, & di quel che io intendo. Perche Signore voglio desiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche mi voglio affaticare in chiederui cosa ordinata secõdo il mio desiderio, poscia che quanto il mio intelletto puote ordinare, & il desiderio desiderare prima hauete voi stesso inteso i lor fini, & io nõ sò come me ne valere. In questo che la mia anima pensa riuscire con acquisto, sarà forse la mia perdita. Perche se io domando che mi liberiate da vn trauaglio, in quello stà il fine della mia mortificatione, che è ciò, ch'io chieggió Dio mio? Se io vi supplico che lo mi diate non conuiene taluolta alla mia pazienza, che ancora è debole, & non puote sopportare così gran colpo; & se con esso lo passo, & non stò forte nella humiltà, potrebbe essere che mi pensassi di hauer fatto qual cosa, & voi siate quello Dio mio, che fatte il tutto. Se voglio patire non vorrei però in cosa oue pare che non conuenga al vostro seruitio perdere la

reputatione, potrebbe ben essere che per la medesima ragione che io penso si habbia a perdere, si guadagni più secondo quel che si pretende, che è seruirui. Molte più cose potrei dire in questo, Signore, per dare ad intendere che non m'intendo: ma sapendo che le intendete, perche parlo? Accioche quando io veggo desta la mia miseria Dio mio, e cieca la ragione, possa vedere se la trouo quì in questo scritto di mia mano. Che ben spesso mi veggio Dio mio così miserabile, & debolè, & pusillanime, che vado cercando quel che si fece della vostra serua, alla quale già pareua d'hauer riceuti da voi fauori per combattere contra le procelle di questo mondo. Che nõ Dio mio, non ho più fidanza in cose che io possa volere per me, vogliate voi di me quel che vorrete volere, che ciò voglio, essendo ogni mio bene in contentar voi: & se voi Dio mio volessi contentar me adempiendo ogni mio desiderio, veggo sarebbe mia perdita. Come è miserabile la sapienza de mortali, & incerta la sua prouidenza. Prouedete voi co' mezzi necessarij, perche l'anima mia vi serua più a vostra sodisfattione, che alla sua, non mi castigate con darmi secondo il mio volere, ò desiderio senza il vostro amore che in me viua sempre: muoia hormai questo io, & viua in me altri, che è più che io: per me migliore che io, perche io lo possa seruire, egli viua, & mi dia vita: egli regni, & io sia sua prigiona, che non vuole l'anima mia altra libertà. Come sarà libero quegli, che dal sommo bene farà alieno? Che maggiore, & più miserabile prigiona, che essere l'anima libera dalla mano del suo creatore? Felici, & beati coloro, che con forti catene, & manette de beneficij della misericordia di Dio si vedranno presi, & legati, & fatti inabili, & impotenti a sciogliersi. Forte è come la morte l'amore, & duro come l'inferno. O chi si vedesse hormai morto dalle sue mani, & gettato in questo diuino abisso, donde non si aspettasse di potere uscire, ò per dir meglio non si temesse di vederfi fuori. Ma pouera me Signore, che mentre dura questa vita mortale sempre corre pericolo la eterna. O vita nemica del mio bene, ò chi hauesse licentia di poterla finire. Sopportoti perche ti sopporta Iddio: mantengoti perche sei sua, non mi essere traditora, ne ingrata. Con tutto ciò guai a me Signore, che il mio esilio è lungo: breue è ogni

tempo a spenderlo per la vostra eternità, l'òghhissimo è vn solo giorno, & vn' hora, per chi non sà, & teme se vi ha offendere. O libero arbitrio schiauo della tua libertà, che viui inchiodato col timore, & amore di chi ti creò. O quando sarà quel felice giorno, che ti vedrai immerso in quel mare infinito della somma verità, doue non sarai libero di peccare ne vorrai essere, perche sarai sicuro da ogni miseria, e fatto vna cosa medesima con la vita di Dio. Egli è beato, perche si conosce, & ama, & fruisce di se stesso, & nò è possibile altra cosa: nò ha ne puote hauere, ne farebbe perfettione di Dio poter hauere libertà per dimenticarsi di se, & lasciarsi d'amare. All' hora anima mia entrerai nella tua requie, quando ti vnirai con questo sommo bene, & intenderai quello, che intende, & amerai quello che ama, & fruirai quello, ch'egli fruisce, veggèdo perduta la tua mutabile volontà. Orsù non più mutanza, perche la gratia di Dio ha potuto tanto, che ti ha fatto partecipe della sua diuina natura con tantà perfettione, che non puoi ne desiderer poter dimenticarti del sommo bene, ne lasciare di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro che sono scritti nel libro di questa vita. Ma tu anima se tu sei tale, perche stai mesta, & mi conturbi, spera in Dio, che etiandio hora còfesserò a lui i miei peccati, & le sue misericordie, & di tutto insieme farò cantare lode con sospiri perpetui al Salvatore mio, & Dio mio: potrà essere che venga vn giorno che io canti la mia gloria; & non sia compunta la mia coscienza: doue cesseranno tutti i sospiri & le paure; ma intratato nella speranza, e silentio farà la mia fortezza; Più tosto voglio viuere & morire in aspirare, & ispirare la vita eterna, che non possedere tutte le creature & tutti i loro beni che hanno hauere fine. Non mi abbandona re Signore, perche in te spero, non sia confusa la mia speranza, fa che io sempre ti serua, & fa di me quello, che vorrai.

Vt cante-
tibi gloria,
mea & non
compungar.
Psal. 29.

I L F I N E.

*Laus Deo, & Beatae Mariae Virgini,
Amen.*

RICORDI DELLA MADRE TERESA, DI GIESV,

Fondatrice delle Monache Scalze e Carmelitane, per li suoi Monasterij.

Tradotti di lingua Spagnuola in Toscana, à comune vtilità delle persone spirituali.



COMINCIANO I RICORDI della Madre Teresa.



A terra non coltiuata, con tutto che sia fertile, produrrà spine, & triboli; Così l'intelletto dell'huomo.

Parlare bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, & Romiti.

Fra molti parlar sempre poco.

Essere in qual si voglia cosa che farà, o tratterà modesta.

Non perfidiar molto giamai in cosa di poco rilieuo.

Ragionar con tutti con moderata allegrezza.

Di niente burlarsi.

Non riprender giamai alcuno senza discrezione, humiltà, & confusione propria.

Accomodarfi alla compleSSIONE di quella persona, con cui si tratta, con l'allegro, allegra, col malinconico, malinconica, finalmente tutto farsi a tutti per guadagnar tutti.

Non parlar giamai senza hauer prima ben pensato, & raccomandato

mandato a Dio nostro Signor quanto si vuol dire, a fine che non dica cosa, che gli dispiaccia.

Non iscusarsi mai senza causa molto probabile.

Non dire mai cosa propria, che meriti laude, come del suo sapere, virtù, ò lignaggio, se pure non spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità, & all' hora si facci cò humiltà, & consideratione, perche quelli sono doni della mano di Dio.

Non aggrandire mai le cose, se non moderatamente dite quel che ne sente.

In tutte le pratiche, & cōuersationi vada sempre mescolando alcune cose spirituali, che così si schiueranno molte parole otiose, e mormorazioni.

Non si affermi giamai cosa, se prima non si fa bene.

Non s' intrometta mai a dare nelle cose il suo parere, senza essere richiesta, ò che la carità lo ricerchi.

Quando qualch' vno parla di cose spirituali, con humiltà l' ascolti, & a guisa di scolare, e prenda per se quel che dirà di bene, & gli fa a proposito.

Al tuo Confessore, & Superiore scuopri tutte le tue tentationi, imperfettione, & repugnanze, perche ti dia rimedio, & consiglio per vincerle.

Non istare fuori della cella, ne uscire senza causa, e quando uscirai dimanda a Dio soccorso, acciò non l' offenda.

Non mangiare, ne bere se non a l' hore solite, & all' hora rendi molte gratie a Dio.

Far tutte le cose, come se totalmente fussi in presenza della Maestà di Dio, & per questa via fa grā guadagno l' anima.

Non ascoltar giamai chi dice mal d' alcuno, ne dirlo tu, se non di te medesima, & quando di ciò ti rallegrerai, segno è, che vai facendo buon profitto.

Ogni opera che farai, indirizzala a Dio, facendogliene offerta, & domandali che sia per suo honore, e gloria.

Quando farai allegra non sia con riso immoderato, ma con allegrezza humile, modesta, affabile, & edificatiua.

Imaginati sempre d' essere serua di tutte, & in tutte considera la persona di Christo nostro Signore, che così gli porterai rispetto, & riuerenza.

Stà sempre apparecchiata a far l'obediienza, come che Christo Giesù ti comandasse nel Priore, e Prelato tuo.

Esamina la tua conscienza in ogni operatione che fai, & ogni hora, & conosciuti i tuoi mancamenti, procura con l'aiuto di Dio d'emendarti, & per questa strada arriuerai alla perfettione.

Non pensate li difetti altrui, ma le virtù, & i tuoi proprij mancamenti.

Andar sempre con gran desiderio di patire in qual si voglia cosa, & occasione per amor di Christo.

Ogni dì faccia cinquanta offerte a Dio di se medesima, & ciò con gran feruore, & desiderio di Dio.

Quel che mediti la mattina habbilo tutto il dì presente, & in questo vsa ogni diligenza, perche è di grandissimo giouamento.

Conferui diligentemente qui i sentimenti, i quali il Signore gli comunica, & metta in efecutione i desiderij, che le darà nell'oratione.

Fugga sempre quanto le sia possibile la singolarità, perche è vn gran male per la comunità.

Legga molte volte gli Ordini, e Regole della sua Religione, & da buon senno gli offerui.

In tutte le cose create consideri la prouidenza, e sapienza di Dio, & in tutte lo laudi.

Stacchi il cuore da tutte le cose, e cerchi di trouare Dio.

Non mostri giamai diuotione di fuora, che non l'habbi dentro: ben potrà nascondere la diuotione.

Non mostri se non in caso di necessità la diuotione interiore, il mio secreto per me, diceuano San Francesco, & San Bernardo.

Non si lamenti se le viuande sono mal'acconce, ricordandosi del fiele, & aceto di Giesu Christo.

In tauola non parli a nessuno, ne alzi gli occhi a guardar l'altre.

Considerare la Tauola del Cielo, e li cibi di essa, che è Dio, & gli inuitati, che sono gli Angioli: alzi a quella Tauola gli occhi bramando vederli là.

In presenza del suo Superiore nel quale deue cōsiderare Giesu Christo,

fu Christo, non parli se non è necessario, & con gran riuere-
renza.

Non faccia cosa giamai, che non possi fare innanzi a tutti.

Non fare cōparatione dall' vno all' altro, perche è cosa odiosa.

Quãdo farai ripresa da qualch' vno, ascoltalò con humiltà in-
teriore, & esteriore & prega Dio per chi t' ha ripreso.

Quando vn Superiore ti comanda vna cosa, non dire che l' al-
tro comanda il contrario, ma pensa che tutti hanno buona
fine, & obediscigli.

In cose, che non t' appartengono non esser curiosa in parlar-
ne, ò dimandarne.

Habbia presente la vita passata per piangerla, & la tiepidità
della presente, & quanto ti manca per andare al Cielo, il
che è causa di gran bene.

Faccia sempre quanto le dicono quelli di casa, pur che non
sia contra l'obediencia, e risponda loro con humiltà, e man-
suetudine.

Cosa particolare nel mangiare, ò vestire, non dimandimai
senza gran bisogno.

Non lasci giamai d' humiliarfi, e mortificarfi in tutte le cose
fino alla morte.

Habbia per costume di fare molti atti d'amore verso il prossi-
mo, & Dio, perche accendono, & inteneriscono l'anima; e
così faccia di tutte l'altre virtù.

Offerisca tutte le cose in cōpagnia delli meriti di Giesu Chri-
sto suo figliuolo al Padre eterno.

Sia con tutte dolce, & mansueta, aspra, e rigorosa con se stessa.

Nelle feste de' Santi consideri le virtù loro, & le domandi al
Signore in gratia.

Habbia gran cura di fare ogni sera l'esamine della conscien-
za sua.

L'oratione che farà il giorno che si deue cōmunicare sia, che
essendo essa tanto misera, & miserabile ha da riceuere Iddio,
& quella che farà la notte sia, che ha riceuuto Iddio.

Essendo superiore, non riprenda mai alcuna con colera, ma
quando sarà passata, & così la riprensione apporterà vtile.

Grandemente procuri la perfettione, & diuotione; & fare
ogni cosa con essa.

Esercitarfi molto nel timore di Dio, che rende compunta, & humile l'anima.

Considerar bene quanto presto si mutino le persone, & quanto poco si debba fidare di esse, e così promettendosi assai di Dio, che mai si muta.

Procuri di trattare le cose dell'anima sua co'l suo Confessore spirituale, & dotto, con lui le comunichi, & lui in tutto seguiti.

Ogni volta che si comunicherà, chiegga a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto nell'anima sua.

Ancorche habbia molti Santi per suoi auuocati, in particolare sia diuota di San Giuseppe, il quale impetra gran grazie da Dio.

In tempo di malinconia, & turbatione, non lasciare le buone opere, che soleui fare di penitenza, & oratione, perche il Demonio procura d'inquietarti, perche le lasci, anzi seguitale con più studio di quello di prima, & vedrai quanto presto sia per fauorirti il Signore.

Non comunicare, ne conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, perche farai danno a te, & all'altre, ma con le più perfette.

Ricordati, che non hai più d'vn'anima, ne hai da morire più d'vna volta, ne hai più d'vna vita breue, & questa particolare, ne vi è più d'vna gloria, & questa eterna.

Il desiderio sia di vedere Iddio, il tuo timore sel'hai da perdere, il tuo dolore che no'l godi, & la tua allegrezza sia di quello, che ti può condurre a Dio, & viuerai con gran pace. Amen.

Per canar frutto da questi Documenti, bisogna leggerli una volta la settimana.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N
O P Q R T V X Y.

Tutti sono quaderni eccetto K, che è duerno.



IN VENETIA, M D C III.

Appresso Nicolò Misserino.

Con Licentia de' Superiori.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

Número.....	581	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	4	Precio de adquisición. »	»
Tabla.....	2	Valoración actual.....	»



185.